INAUGURAZIONE SOLENNE

DELLA PIA UNIONE

DI

NOSTRA SIGNORA

DEL SACRO CUORE DI GESÙ

IN JESI

NELLA CHIESA PARROCCHIALE

DI S. GIOVANNI BATTISTA

JESI

TIPOGRAFIA FRAMONTI FAZI

1874

A Sua Eccellenza Revma

MONS. RAMBALDO MAGAGNINI

VESCOVO DI JESI

Dolce cosa è riandare col pensiero quelle impressioni piacevoli, quelle gioconde emozioni, che si ricevettero nelle varie circostanze della vita. Per questo, Eccellenza Revma, divisammo pubblicare colla stampa una breve narrazione istorica della solenne Inaugurazione della Pia Unione di **Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù**, non che le tre Orazioni Panegiriche, che vennero dette in questa occasione. Ma potremmo noi dispensarci dal fregiarle del venerato Nome dell' Eccellenza Vostra, la quale non solo con molte cure e sollecitudini, ma con largo dispendio eziandio siffatta Pia Unione

eresse, promosse a bene spirituale dell' amato suo Gregge? Si potrebbe in Jesi un' opuscolo qualunque, che parli di Maria, dedicare ad altri, che a quel Magnanimo, il quale ad onore di Maria tante profuse ricchezze, or rivendicando templi a Lei sacri, or fornendo aurea corona per inghirlandarne il Capo di una sua Immagine benedetta? Oh! sì, che l' Eccellenza Vostra, lo speriamo, anzi ne siam certi, vorrà far buon viso a queste pagine, le quali parlano di Colei che è Madre di Gesù, Signora del suo Divino Cuore. E noi ci terremo largamente rimunerati nel devoto ufficio,

ove Ella ci conforti della Sua Pastorale Benedizione, che di cuore imploriamo.

E facendole profondissima riverenza, e baciandole il Sacro Anello, ci confermiamo

Dell' Eccellenza Vostra Revma

Li 15 Agosto 1874.

Umi Devmi, Obbmi Servi e Figli
I COMPONENTI IL CONSIGLIO DIRETTIVO
rappresentati
DA ALESSANDRO R. P. MAGNANELLI
PRESIDENTE DELLA PIA UNIONE

Narrazione Istorica

La Città di Jesi non è seconda a verun'altra della nostra Penisola nella pietà, e nella devozione a Maria. Quindi non potea correr molto tempo, che anch'essa si dovesse vedere eretta in una delle sue chiese la cara Associazione in onore di Maria sotto il nuovo e consolante titolo di **Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù**, che già non pure in Francia, ma in Italia eziandio avea preso vaste proporzioni.

Nel quarto giorno di Febbrajo del 1874 il nostro amatissimo Vescovo e Patrizio munificentissimo si recava nella Chiesa di S. Bernardo di Patronato della Nobil Famiglia Pianetti per celebrarvi l'incruento Sacrificio in onore della Madonna del Fuoco, di cui in quel dì si celebra ogni anno la Festa in detta Chiesa. In questa occasione quei buoni Padri Cappuccini, che espulsi dalle loro anguste celle ivi stanziano precariamente, accesi in quel giorno di una più sentita devozione verso Maria, come ebbero l'esimio Prelato nelle loro stanze per prendere un poco di ristoro, dirizzarono a Lui le più ferventi suppliche, perchè nella sua pietà si degnasse eriggere canonicamente anche in Jesi la nuova Pia Unione in onore di N. S. del S. Cuore di Gesù. Dicevano, che di già molti si erano aggregati in Issoudun (Francia), che molti aspiravano ad aggregarsi; aggiungevano, che anche

qui, eretta che fosse la Pia Unione, si sarebbe veduto quello slancio cattolico, che si era ammirato in Francia non pure, ma altresì in molte città d'Italia. Il buon Pastore non si lasciò molto pregare per accondiscendere ad una cosa, che era della sua più alta soddisfazione; anzi andò tosto pensando in qual chiesa si dovesse collocare la S. Immagine ed eriggere la Pia Unione. E qui si trovò ben tosto d'accordo con i buoni Cappuccini nel presceglierc la Chiesa Parrocchiale di S. Gio. Battista, siccome quella che sorge nel cuore della città, e nel medesimo tempo non ha altra Immagine di Maria, che si trovi in grande venerazione. Concertata così la cosa, ritorna il Prelato nella sua residenza, e trova sul suo scrittojo un plico al suo indirizzo. Era quello una lettera circolare a stampa, colla quale il Presidente dell'Archiconfraternita di N. S. del S. Cuore, eretta in Roma nella Chiesa di S. Andrea al Quirinale il giorno 5 Agosto 1873, lo invitava ad eriggere nella Diocesi Jesina simile Pia Unione da affigliarsi per la partecipazione delle Indulgenze all'Archiconfraternita sullodata. Letta che l'ebbe, oh! questa coincidenza di cose, esclamò seco stesso, mi fa conoscere che Maria vuole senza meno essere onorata ancor qui sotto il nuovo titolo. Però senza mettere altro tempo in mezzo fa chiamare il Rettore Parroco di S. Gio. Battista D. Alessandro Magnanelli, narra a lui l'accaduto di quella mattina, gli aggiunge come i Padri Cappuccini si sarebbero presi il più vivo interessamento per coadiuvarlo nella impresa. Il Parroco Magnanelli sommessamente muove le sue prudenti difficoltà, chiede qualche giorno per riflettere sulla cosa. Quindi ravvisando nel desiderio del suo Vescovo il Volere Divino, accetta di buon grado il nuovo incarco; e da quel giorno egli è tutto mente e pensieri per provvedere di concerto col Vesco-

vo e con i Padri Cappuccini quanto facea d'uopo all'impianto della novella associazione.

Era ben naturale che innanzi tutto si dovesse pensare all'Immagine. Ma a chi commetterla? Come ritrarla? Si dovrà far lavorare in istatua, ovvero dipingere in tela? Il buon Vescovo » penso io, disse con molta sagacità e prudenza. Scriverò al Sig. Comm. Salvatore Angelini, che nella Circolare sunnominata apparisce qual Segretario dell'Archiconfraternita. Egli senza fallo saprà indicarmi se in Roma si trovino vendibili siffatte Immagini, ovvero come e per chi potremo averla, ed a quanto prezzo », e così fece. Risponde l'Angelini, e ne fa intendere, che in Roma nè si trovano vendibili Immagini di N. S. del S. Cuore conformi all'idea espressa dal labbro angelico di Pio IX., nè potriano ritrarsi da chicchesia senza incorrere nelle pene, che la legge infligge ai contravventori, avendo ottenuto l'Artista il diritto privativo della sua cara Immagine con regolare richiesta fatta al Ministero competente. Se non che il Consiglio direttivo e l'Artista istesso di nome Silverio Capparoni eran ben lieti di fare all'Eccellenza Reverendissima del nostro Vescovo una cosa grata permettendo una riproduzione del loro dipinto, per la quale il Capparoni si limitava a domandare in prezzo £ 250. Ma qui si presentava una difficoltà, che in sulle prime parea insuperabile: come trovare questa somma? Si ricorrerà ai devoti, si aprirà una sottoscrizione. Ma poi? Fa di mestieri pensare alla cornice; s'incontrerà una spesa non lieve per la Festa. Questa mancanza di fondi necessari mettea qualche sgomento. Se non che alcuni dicevano: la Madonna provvederà; altri soggiungevano: come han fatto tante altre città? forse la sola Jesi vorrà essere così avara con Maria? « Orsù, ripiglia il Vescovo, eccovi

£ 50 per il Quadro, provvedete al resto ». Se vi abbisogna qualche somma a prestanza senza interesse di sorta, son qua io, soggiunge un altro: aprite un Foglio, presentatevi a tante pie persone, di cui pure ribocca la nostra città, e troverete. Così fu fatto. Ben presto si raggranellò la somma, fu commesso il dipinto, ed il Commendatore Angelini tolse sopra di se tutta la responsabilità e per il giorno in cui dovea esser compiuto, e per l'esecuzione del lavoro: noi glie ne siamo tenutissimi. Ora dovea farsi l'altro passo anche più essenziale, ed era quello della erezione canonica della Pia Unione nella nostra città, e della affigliazione, che questa domandar dovea all'Archiconfraternita Romana per la partecipazione delle Indulgenze. Il Parroco Magnanelli unitamente ad alcuni Religiosi Cappuccini, ed altre pie persone secolari umiliarono una istanza all'Eccellenza Reverendissima di Mons. Vescovo, nella quale imploravano la grazia della erezione della Pia Unione di Nostra Signora. Il Vescovo in data 25 Marzo 1874 fa il decreto di erezione; nomina 12 individui tra Ecclesiastici e secolari ragguardevoli sotto ogni rispetto, che compongono il Consiglio direttivo; ed il Rettore Parroco Magnanelli è Presidente della Pia Unione. Si spedisce il tutto a Roma al sullodato Segretario dell'Archiconfraternita Sig. Commendatore Angelini, unitamente ad una commendatizia del Vescovo istesso per implorarne l'affigliazione. Fu duopo unirvi un vaglia di £ 25 per concorrere a costituire il fondo necessario alla celebrazione della Messa settimanale a pro degli ascritti. E il generoso Vescovo fece fronte anche a questa spesa, come ad altre non lievi, e si ottenne senza difficoltà il Diploma di Affigliazione all'Archiconfraternita Romana in data 29 aprile 1874. Nulla pertanto restava a desiderarsi per annunziarne al buon popolo Jesino la solenne In-

augurazione. Ed ecco infatti che col 1° Maggio esce alla luce su questo proposito un'eloquente ed affettuosa Lettera Pastorale del zelantissimo nostro Vescovo, che la invia al domicilio delle più cospicue famiglie della città; lëtta e spiegata dai RR. Parrochi giova a rinfocolare di cento tanti la devozione a Nostra Signora del S. Cuore. Intanto in quel medesimo giorno, come in altre 12 chiese della nostra piccola città, così nella parrocchiale di S. Gio. Battista si dà incominciamento alla cara devozione del mese Mariano. In ogni sera il Parroco Magnanelli Direttore della nuova Pia Unione, dopo alcuni cantici spirituali ed alquante preghiere, tiene un breve discorso morale sulla vita della Madonna, ed ha la dolce compiacenza di veder ogni giorno stipata di popolo la sua chiesa, la quale se non può dirsi vasta, non può neanco chiamarsi angusta. Chiudeva egli ogni sera il suo dire con la narrazione di una o più grazie dispensate da Nostra Signora del S. Cuore ai suoi devoti, qualmente si legge negli annali di tal nome, che in Osimo hanno la luce. Laonde questa funzione del mese Mariano per tal modo celebrata giovava mirabilmente a predisporre il buon popolo alla Festa d'inaugurazione, che impaziente attendeva. Il dì 14 Maggio giunge al Vescovo committente la bella Immagine di Nostra Signora, benedetta già dall'Augusto Pontefice Pio IX, il quale si era rallegrato col Capparoni del suo bel lavoro. Il piissimo Prelato al gittare il primo sguardo su quella venerata Immagine s'intese commuovere fino alle lacrime, e come n'ebbe ammirato gli indescrivibili pregi, dato sfogo agli affetti del suo cuore, la invia bentosto al Rettore Magnanelli. Ma che? Non appena si fu risaputo, che questi avea presso di se la nuova Immagine di nostra Signora, che tosto una moltitudine di Devoti curiosi salgono le scale della sua abitazio-

ne, e domandano di vedere il novello Tesoro. Altri poi impazienti di ottenere da Maria la sospirata grazia, implorano il favore di potersi prostrare d'innanzi ad essa; sicchè talvolta detto avresti, o lettore, che quella camera si era convertita in Santuario. A dir corto, finchè l'Immagine augusta non fu esposta in Chiesa era un andirivieni continuo di persone d'ogni ceto, d'ogni condizione, che voleano appagare la loro curiosità e devozione. Mancavano intanto otto soli giorni alla festa, quando se ne pubblicò il programma con cui si deduceva a pubblica notizia, che il dì 28 alle ore 10 del mattino verrebbe esposta alla pubblica venerazione la cara Immagine di N. S. del S. Cuore, e dato incominciamento al solenne Triduo in preparazione alla festa del 31.

Giunse il designato giorno, ed il tempio tutto per intero era di già messo a festa con ricchi ed eleganti addobbi per opera del valente nostro artista Sig. Giovanni Bambini. Dovea esso rappresentare la Reggia di Colei che è Signora non pure degli Angeli e degli uomini, ma anche del Cuore istesso del suo Divino Figliuolo; ed a questo scopo assai acconciamente rispondea. Infatti di mezzo al gran tempio marmoreo dell'altare principale tu vedevi sorgere isolato da ogni parte il maestoso Trono della gran Signora, che tale è invero la ricca e nobile cornice a *roccocò* antico messa in oro dall'altro nostro artista abbastanza conosciuto Sig. Luigi Carbonari. Nulla però vò dirti dell'elegante e suntuoso Altare, ricco di candelabri tutti egualmente messi in argento candidissimo, intramezzati da semibusti risplendenti di preziosissimo oro e da mazzi di fiori di svariatissimi colori, che parea formasse nobile sgabello al Trono di Maria. Non ti dirò neppure della eleganza e nobiltà di cui facean vaga mostra le altre sei laterali Cappelle; non della mira-

bil disposizione di lampadari pensili, lumiere, cornucopi, che illuminar doveano il Sacro Tempio nelle sere della Festa e della sua vigilia; non..... Ma come ridire a parole e fare intendere a chi non era presente, lo slancio, l'entusiasmo che si ammirò nel popolo Jesino, allorchè scoccando le 10. antim. del dì 28. Maggio all'armonioso e festevol suono di tutti i sacri bronzi della Città, che annunziava ai vicini e lontani lo scoprimento della Immagine di N. S. del S. Cuore, si vide gente d'ogni ordine, d'ogni ceto, correre, non dirò in folla, nel S. Tempio, ma quasi torrente straripato ad un tratto dagli argini precipitarsi dentro le sacre mura, e poi prostrarsi riverente e fiducioso dinanzi all'Immagine sacra di Colei che venera come Madre e Regina? Risuonò in quell'ora l'organo le celestiali melodie, ed i Ministri del Signore vestiti di sacri indumenti, preceduti dal Parroco Direttore della novella Pia Unione, salutarono Maria cantando alternativamente col popolo l'inno, che incomincia col salutarla Stella del mare. Molti buoni piangevano di consolazione, di gioja la più viva, ed io con loro. Si celebrò quindi una Messa letta, poi la solenne, in fine un'altra letta che fu l'ultima di quella giornata; e per siffatta guisa alla festività si diè solenne e devoto incominciamento. Alle 5 $^1/_2$ del pomeriggio risuonarono una seconda volta i sacri bronzi della Chiesa Parrocchiale di S. Gio. Battista; era quello il segno che si scuopriva di bel nuovo alla pubblica venerazione l'augusta Immagine, ed il popolo tornò ad affollarsi nella chiesa. Nell'ora designata, dopo alcuni cantici spirituali e brevi preghiere, salì il pergamo il Molto Rdo Sig. D. Luigi Belardinelli Parroco di S. Paolo di Jesi, e si accinse a dimostrare, come in fatto vi riuscì bellamente, la legittimità della Devozione a N. S. del S. Cuore di Gesù. E qui di buon gra-

do mi passo dal far rilevare l'ordine, la robustezza degli argomenti esposti con tal chiarezza ed eleganza di stile, che quale bene ordinato esercito in pugna ti stringevano, t' incalzavano per siffatto modo, che ti avrebbero condotto dove anche tu per avventura non saresti voluto andare. Ciò stesso ripeter dovrei della seconda Orazione Panegirica detta dal Rmo Sig. D. Antonio Giuliani Canonico della Cattedrale e Rettore del Ven. Seminario; nonchè della terza recitata dal Rmo Sig. D. Giovanni Annibaldi Canonico Teologo della Cattedrale e Professore di Belle Lettere nel Ven. Seminario. In quella si addimostra il gradimento sommo, che torna a Maria dall' essere invocata con il bel titolo di N. S. del S. Cuore; in questa si prova che la Devozione a N. S. del S. Cuore di Gesù è in vero provvidenziale. Sono tre Orazioni, una diversa dall'altra nella lingua, nello stile, nel modo in cui son tessuti gli argomenti; però ciascuna riguardata da sola, è compiuta, è perfetta; e riunite insieme, ti danno un unico concetto, ti portano ad una medesima meta; ti fan conchiudere che Maria non che sia debitamente invocata col novello titolo di N. S. del S. Cuore di Gesù, dee anzi sotto questo titolo invocarsi con fiducia, con amor figliale; sicchè, o lettor mio, chi ascoltò la prima s'intese come tirato da una forza irresistibile ad udir la seconda, e chi ascoltò la seconda non potè lasciare la terza. Taccio diceva di buon grado tutto questo, poichè a tuo bell'agio puoi leggerle e considerarle attentamente. A questo intendimento sono date alla luce a cura e spese di alcuni devoti ammiratori, perchè al rileggerle si produca in altri quella salutare emozione da cui essi fur presi nell'ascoltarle.

Siccome in questa prima sera del Triduo, così nelle due altre seguenti, com' ebbe il sacro Oratore fatto fine

al suo dire, si cantarono dal clero e dal popolo le Litanie Lauretane, e da' musici il *Tantum ergo* messo in note dal chiarissimo nostro Maestro di Cappella Sig. Nicola Mancini, e fu impartita al devoto popolo la Benedizione di Gesù in Sacramento. Nella sera poi di sabato, vigilia della Festa, il discorso fu preceduto dal canto dei primi vespri solenni. Non debbo ommettere però una parola del mattino di Venerdì e di Sabato. E qui sia lode innanzi tratto a tanti RR. Sacerdoti dell'uno e dell'altro Clero, che invitati in quei giorni a celebrare l'incruento Sacrificio all'Altare di Nostra Signora, corrisposero al pio desiderio così, che perfino quattro Messe ad un tempo si vedevano celebrate. In questo modo il buon popolo trovando come pascere esuberantemente la propria devozione, a gran folla dall'aurora a mezzodì gremiva la Chiesa. Alle 10 ½ ogni dì fu cantata Messa solenne da cospicui e titolati Ecclesiastici.

Siamo ora al dì della Festa.

Oh! il 31 Maggio 1874 sarà per tutti i buoni Jesini d'imperitura memoria, e per i fasti delle Chiesa Parrocchiale di S. Gio. Battista affatto singolare: *Albo signanda lapillo.* Al primo sorger dell'aurora risuonarono a festa i sacri bronzi del tempio, che per i fedeli è pur voce di Dio, e quel suono, quella voce annunziava la solennità grande del giorno. Incominciano tosto i Reverendi Sacerdoti a succedersi senza interruzione nel celebrare l'incruento Sacrificio; altri si assidono al Tribunale di Penitenza per accogliere quei moltissimi, che ad onor di Maria volcano accostarsi alla Mensa Eucaristica. Alle 7 era annunziata la Messa del Vescovo, il quale come buon Pastore fattosi forma del suo gregge incendea del suo esempio le anime altrui ad invocare Maria con affetto figliale; ed il popolo si affollò allora talmente nel

Tempio, che non una sola Cappella vuota avresti trovato, non un angolo qualunque, non un coretto; ma le scale persino di essi e l'istesso palco preparato per l'orchestra della Messa solenne era stipato di gente. Io che dall'alto potei riguardare quel popolo affollato colà raccolto, lo vidi anelante e moventesi come i flutti del mare, che si spingono, s'incalzano, ma con un ordine perfettissimo. Ma chi lo ebbe in tanto numero raccolto? L'oro forse lo avea compro e corrotto? Ovvero insana fazione politica ve lo avea trascinato? Ben'altro. Lo spirito cristiano cattolico, la verace e sincera devozione a Maria Madre di Gesù e Signora del suo Cuore Divino.

Dopo l'Offertorio il Vescovo assistito da due Canonici della Cattedrale si asside in mezzo all'Altare per ricevere dai Devoti le offerte. In questa un coro di giovanetti da un lato della Chiesa, e un coro di giovanette che erano le Orfane della Divina Provvidenza dall'altro intuonano a note musicali alternamente inni di lode alla gran Vergine Signora del Cuore di Gesù; e quelle voci armoniose e penetranti ti feriscono per siffatta guisa l'orecchio, ti scendono al cuore così, che tu t'intenerisci, ti commuovi e piangi. Il Presidente della Pia Unione si prostra innanzi tratto ai piedi del Vescovo per presentargli sopra un vassojo di argento il Voto in oro con il monogramma di N. Signora, che l'Augusto Pontefice dell'Immacolata mandava in dono nell'atto di benedire la cara Immagine. Egli ha ai fianchi due vezzosissimi fanciulli vestiti a mo' di Angeli con dei ceri e fiori, che presentano alla dolce loro Madre e Regina; e fatto il loro presente rimasero a destra e sinistra del Prelato durante il tempo delle offerte. Che bella idea! Che delicato concetto! Subentrano poi i due Canonici assistenti; il primo con una collezione di opuscoli, parto del suo

ingegno; il secondo con un grosso cereo: una Deputazione del Ven. Seminario e del Collegio Convitto con un bel mazzo di cera e due voti d'argento. Quindi i rappresentanti delle Claustrali e delle loro Educande: quelli con rami e mazzi di fiori; questi con cerei, e tovaglie d'altare di finissimo lavoro. Le Suore di Carità con un ampio e graziosissimo merletto a ricamo in filo. Le Suore di S. Giuseppe ed il loro Educandato con un Reliquiario assai brillante di rame dorato di finissimo gusto, decorato di una vaga guida di fiori. Gli Orfani dell'Istituto Magagnini, le Orfane della divina Provvidenza, le rappresentanti delle tre Congregazioni delle figlie di Maria, tutti egualmente con grossi mazzi di cera, ove si leggevano i nomi dei rispettivi offerenti elegantemente intrecciati a sfarzosi nastri di seta. In fine oblatori devoti senza numero, uomini, donne, giovinetti, giovinette: altri portando in mano delle falcole, altri eleganti e vistosi mazzi di fiori; chi presentava una corona d'argento, chi antiche monete, ed altri effetti di vaglia; quegli con quattro candidissimi gigli manofatti al naturale, questi con un bel cereo, che porta appeso un voto di argento; quella con dei vasi di porcellana, questa con un bel cameo legato in oro. Nè si ebbe a desiderare chi in quel medesimo giorno presentasse colle proprie mani la tavoletta votiva della grazia ottenuta. Mi taccio poi di molte offerte in cera presentate nel Triduo. Ma non fu questo, io ripiglio, un anno desolato dalla miseria? Senza meno. Ma un cuore, che ama daddovero, non trova ostacoli, non conosce difficoltà, ove si tratti di dare testimonianza d'affetto alla persona amata. Ed i buoni Jesini, che per Maria nutrono un affetto speciale, in questa circostanza si resero superiori a se stessi. E conciosiachè qui mi cada in acconcio, dirò che in questa solennità sacra s'impie-

garono pressoché 1500 lire, avute come si disse per ispontanea contribuzione; e questa somma andò in mano di artisti, negozianti, operai: nessuno dei preti assistenti, o funzionanti, o predicanti, ebbe un centesimo, no, nessuno; l'intenda chi dee. Si rifuse dunque nel popolo quello, che il popolo ad una con chi non è del popolo avea somministrato; ed ecco come lo splendore del culto e delle sacre funzioni giovi non pure a dare della divinità un alto concetto, ma le arti a favorire, i mestieri, l'industrie. Torniamo a noi.

Terminata la funzione delle offerte, che non fu breve, il Vescovo proseguì il S. Sacrificio, e fatta l'Elevazione, sostò ad un tratto l'organo. In quella il sullodato Direttore della Pia Associazione, salito il pergamo, all'accalcato popolo, che con grande raccoglimento l'ora attendea di potersi accostare alla mensa Eucaristica, rivolse brevi, ma infuocate parole; ridestò in lui vivi sentimenti di fede, di speranza, d'amore, ed il popolo con voce sommessa, ma pure sensibile, secondava le aspirazioni, gli atti, gli affetti dell'Oratore. Cantato quindi il *Confiteor*, i due Cori summentovati dei giovinetti e delle Orfanelle, alternano di bel nuovo colle angeliche lor voci cantici musicali proprî della circostanza; ed il Vescovo funzionante incomincia a dispensare il Pane degli Angeli, pria agli Alunni del Seminario, agli Orfani del suo Istituto, alle Educande delle Suore di S. Giuseppe, poscia agli altri del popolo. In mezzo a quella calca di gente, fra quel sospingersi ed urtarsi a vicenda, nel porsi sul circolo e levarsene, al veder taluni non usi così di frequente alla chiesa, col capo chino e riverente, colle mani piegate dinanzi al petto porsi ginocchioni sulla mensa e cibarsi con edificante devozione delle carni immacolate dell'Agnello Divino, vi fu taluno che

pianse di consolazione, di pura gioja; ed il Vescovo e gli assistenti Canonici erano altamente commossi, cotalchè sul loro ciglio avresti più volte veduto spuntare lagrime di tenerezza. In una grande Pisside d'argento erano preparate da circa 600 particole. Essendosi di già moltissimi comunicati nei giorni del Triduo, altri moltissimi avendo ciò fatto nelle ore prime di questa mane, si opinava che questo numero di particole fosse più che bastevole; eppure non fu così; chè queste vennero meno, ed altre 200 persone circa restavano a comunicarsi. Il piissimo Vescovo assistette allora alla Messa del suo Ceremoniere, nella quale consacrate altre particole, si accinse di bel nuovo a comunicare gli altri devoti, finchè non li ebbe tutti consolati. Quindi cessate le melodie, dato fine ai concerti, il più volte nominato Direttore sale di bel nuovo il pergamo e rivolge ai comunicati altre affettuose parole: loro ricorda, come con quell'atto solenne si uniscono in ispirito a tanti fervorosi cattolici sparsi nel mondo universo, che presentano a Maria l'istesso tributo d'amore; li esorta quindi a pregare allora con maggior fiducia, a pregare per i propri bisogni, per la Chiesa di Dio, per il travagliato Sommo Pontefice; li anima a mantenersi saldi nei buoni propositi; e le sue infuocate parole ricolmano tanti cuori di consolazione, di fiducia, risvegliano in altri le più generose risoluzioni.

Alle ore 10 $^1/_2$ si cantò Messa solenne dal Rmo Sig. Canonico D. Luigi dei Conti Mosconi, alla quale pure volle prender parte il zelantissimo Vescovo coll'assistervi dal Trono in rocchetto e mozzetta. Questa Messa venne decorata da scelta musica del sullodato Maestro di Cappella Sig. Mancini con accompagno di alquanti istromenti da corda sotto la direzione dell'altro nostro professore di violino Sig. Antonio Romagnoli; e fu di universa-

le soddisfazione. Letta la Messa ultima, a grave stento si potè chiudere la chiesa un'ora dopo il mezzodì.

Erano le ore 5 del pomeriggio, quando si stava ancor adattando l'altare per la Benedizione della sera, ed il popolo domandava di entrare: la chiesa non era aperta ancora, e gente che entra per la sagrestia ha di già occupato la metà del Tempio. Alle 6 si cantano in musica i secondi Vespri solenni: esposto poscia alla pubblica venerazione Gesù in Sacramento, il Vescovo, che non pago di avere ascoltato con grande edificazione dell'amato gregge tutti tre i discorsi, di avere assistito alle tre benedizioni del Triduo, ed alla Messa solenne quel medesimo giorno, come si disse, degnavasi quella sera coronare la Festa coll'impartire Egli stesso la trina Benedizione. Si presenta all'altare, e intuona l'Inno Ambrosiano in rendimento di grazie al grande Iddio per aver con sì buon successo potuto inaugurare nella sua Jesi la Pia Unione in onore di Colei, che del cuore del suo Figlio Divino a tutta ragione vien chiamata Signora e Regina. Il Clero ed il popolo ne alternano il canto. Ma quale non fu la sorpresa, la grande emozione di tutti universalmente, allorchè all'insaputa di ognuno, cantato il versetto *Salvum fac*, il molto zelante e pio Canonico Carotti salito il pergamo « Deh! salvate salvate sì, o grande Iddio, esclamò, questo vostro buon popolo che tante e sì luminose prove di amore e di devozione alla vostra Madre presenta.... » E poi con tanto felici pensieri, nobili concetti si rivolse al popolo istesso. Queste impressioni profonde si sentono assai bene, e perdurano lungamente, anzi il più delle volte non si dimenticano mai più; ma non si esprimono certo a parole. Terminato quindi il canto dell'inno suddetto i musici accompagnati dagl'istrumenti del mattino cantarono il *Tantum ergo*, e datasi la

trina Benedizione, cantarono egualmente il *Dio sia benedetto*; musica che in vero ti scende al cuore. Così ebbero termine le sacre funzioni. Il popolo tuttavolta non ne fu sazio, poichè rimasta accesa la bella e vaga illuminaria, che contava da circa 400 candele bellamente disposte lungo la chiesa, fu un andare e tornare continuo di gente fino alle 10 $^1/_2$ della sera, quando fu giocoforza dire a quei devoti che sgombrassero di colà. Quest'affollamento devoto di popolo più volte ricordato, questa aperta manifestazione di fede dei buoni Jesini nel dare in tanto nnmero il loro nome alla Pia Unione novella, cotalchè questa dopo soli cinque mesi di vita ha potuto contare oltre 5000 ascritti, spiacque molto ai pochi miscredenti e liberi pensatori, i quali all'ironico grido di fratellanza, di libertà, di uguaglianza, ne giurarono vendetta. Colui, che non fallisce, avea però già detto all'avversario di ogni bene: tu tenderai insidie alla parte men nobile di Colei, che io a Madre mi scelgo e costituisco Regina; ma Ella saprà schiacciarti l'altera cervice. E ciò appunto verificato si vide anche nell'attual circostanza. Circa le 2 dopo la mezza notte con canapa inzuppata di liquido infiammabile da mano sacrilega fu attaccato fuoco alle porte della chiesa e della sagrestia; il fuoco si apprese, e di già ardeva e consumava. Ma, o fosse che esso si spegnesse non so per qual causa, o fosse che altri lo estinguesse, il fatto fu, che il sagrilego attentato non ottenne altro effetto che quello di lasciar le tracce del suo misfatto esecrando. Maria vegliava a tutela e custodia del suo Tempio.

La buona Madre in fatto, che non si lascia mai vincere in cortesia, volea dar prova al popolo Jesino della sua alta soddisfazione per tanti tributi di onore, di figliale devozione che offerto le avea in quei giorni; e perciò

molti rimandar ne volle consolati dell'impetrato favore. E qui, se non fossi costretto a por fine per non oltrepassare i limiti che mi sono stati prefissi, qui più vasto campo mi si aprirebbe a parlare della bontà di Maria invocata col novello titolo di Nostra Signora del S. Cuore. Dovrei dire della giovane Maria Contadini, che infermatasi gravemente, consigliata a fare una Novena a N. S. del S. Cuore, non l'avea ancor compiuta che di già si trovava perfettamente ristabilita. Dovrei parlare della Religiosa Carmelitana Suor Maria Fedele, che colpita da Itterizia negra e data per ispedita dal Medico curante, appena le sue consorelle Monache incominciarono una devota Novena a N. S., Ella migliorò ad un tratto, e soli dieci giorni dopo, cioè il 31 Maggio sacro alla gran Regina del Cuore di Gesù, sana e libera potè andare in Coro a rendere le più vive azioni di grazie alla sua potente liberatrice. Dovrei pur parlare di Teresa Sassaroli, che inferma già da circa anni cinque, più volte confessata, viaticata, estremata, essendosi fatta condurre distesa sopra un carro nella Chiesa di S. Gio. Battista dinanzi alla Sacra Immagine fu risanata per forma, che, tornata a casa distante un'ora e mezzo di cammino, potè gire pel campo come se niun malore l'avesse mai percossa. Così dir dovrei di altre tre persone, che facendo precipitose cadute, niuna conseguenza funesta ne riportarono per aver chiamato con fiducia in ajuto N. S. del S. Cuore di Gesù. E di molte e molte altre grazie da questa potente Signora a larga mano prodigate non dovrei pur tacere, come ne fan piena testimonianza i molteplici voti d'argento, le tavolette votive appese in sì breve tempo al suo Altare. Ma basti l'averle così rapidamente toccate; ne parleranno per avventura diffusamente gli annali di tal nome.

Noi intanto invochiamo spesso con fiducia questa potente Signora, che è ad un tempo la cara Madre nostra, collochiamoci all'ombra del suo patrocinio, celebriamone con affetto le glorie, propaghiamone la devozione, ponendo in non cale le derisioni degli empi; ed esperimenteremo col fatto quanto bene si addica alla Vergine il bel titolo di Nostra Signora del Sacro cuore di Gesù.

ORAZIONE PANEGIRICA

detta il primo giorno del Sacro Triduo
dal Molto Reverendo Sig. D. Luigi Belardinelli
Pievano di S. Paolo di Jesi.

Astitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate.
Salmo 44.

Irraggiato da superna vivissima luce, la vide e l'adorò il coronato Profeta a traverso de' secoli quell'augustissima Donna, che un giorno con in mano lo scettro, cinte le tempia di un diadema formato di dodici smagliantissime stelle, dovea sedere Regina alla destra stessa di Dio, ammantata di vestimenta intessute di oro purissimo, circondata da ogni specie di leggiadria e di bellezza. E chi fu questa donna, o Signori, snblimata all'eccelsa dignità di Regina, e fatta degna di sedere alla destra di un Dio, da condividere insieme con Lui l'imperio supremo sopra il cielo e la terra, e le cose tutte create ? Ah ! fu dessa, rispondono per me i Padri della Chiesa, fu dessa quella creatura privilegiata, e tra tutte distinta, che luminosa qual sole, candida siccome luna, giunse a rapire il purissimo sguardo di un Dio, e a conquistare gli affetti di un Cuore Divino, quantunque per natura centro ed impenetrabile abisso di perfezioni infinite. Fu dessa quella Donna forte, che magnanima e senza tema camminò sopra l'aspide e il basilisco, e conculcò col piè suo verginale il maligno dragone d'inferno. Fu dessa quella Donna cotanto ricca di doti sublimi, di eccelse prerogative, al cui paragone non furono che languidissime tinte le virtù tutte delle magnanime Giuditte, delle invitte Esterri, delle intrepide Giaeli, delle vereconde Susanne, e

di quante altre decantano le virtù, le doti le divine Scritture. Fu dessa quella Donna, che all'essere di vergine accoppiò e congiunse la dignità e l'onore di madre; della cui Maternità ai caratteri si arrestò attonita la natura, lampeggiò e rifulse al massimo grado la grazia. Questa gran Donna, voi già lo intendeste o Signori, fu dessa Maria, la Madre vera del Verbo fatto carne, la Sposa del Santo divino Spirito, la Figlia di un Dio; cui Egli comparte senza limiti e senza misura, siccome a strumento de' suoi più arcani disegni, una pienezza di doni e di natura e di grazia, che sorvanzano ogni concetto non che di umana, di angelica intelligenza. È però Maria l'Arbitra, Signora e Regina di tutte le cose create, sedente alla destra di un Dio nel governo dell'universo: *Astitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate.*

A tali sublimi prerogative, a cotanta elevazione della Vergine Madre di Dio, voi, già mi avvidi, o Signori, siete santamente compresi da sovrumano stupore, direi quasi smarriti, in contemplando un oceano di tanta gloria, fissando lo sguardo in un pelago di celesti grandezze, cui fu sublimata Maria. Se non che questi giorni solenni, queste pompe fèstive, questo Tempio vagamente adorno di drappi, di faci, di fiori, hanno per iscopo di trarvi di meraviglia in meraviglia; chè chiamandovi a sempre più approfondire l'eccelse prerogative di Maria, un'altra ve ne discoprono, nuova nel nome m'antica nella sostanza, quella cioè di essere Maria Regina e Signora del Cuore Santissimo del Figliuol suo, del Sacro Cuore di Gesù. Oh la nuova meraviglia! oh consolante riflesso! oh la grandezza impareggiabile di Maria! Questa è la gemma novella, che il nostro secolo incastona alla corona già brillantissima di Maria; e l'encomiare ed invocare Maria sotto il bel titolo di Regina e Signora del Sacro -

Cuore di Gesù è lo scopo di quel sacro Sodalizio, che in questi dì stabilito solennemente è l'oggetto di queste pompe festive. Ed è in questo giorno, in che, primo di tempo ma ultimo di merito, dovendovi tener parola delle glorie di Maria invocata sotto la dolce e consolante appellazione di Regina e Signora del Sacro Cuore di Gesù. io mi farò a dimostrarvi quanto giustamente e legittimamente si convenga a Maria titolo sì glorioso. La sentita pietà vostra, o Signori, verso Maria, la brama di magnificare sempre più la grandezza e l'onore di Lei, il desiderio che nudrite di godere ognora più gli effetti mirabili dell' onnipotente suo Patrocinio, tutto mi conforta a sperare, che cortesi mi sarete di benevola e devota attenzione.

Per un tratto speciale di Provvidenza divina, di quella Provvidenza che tutte regolando le umane cose sa dal male perfino causare il bene, e tutto dispone con soavità e con fortezza, a glorificare vieppiù la Vergine Madre di Dio, ed a dischiudere il seno alla speranza nei figli della chiesa in mezzo alle prove e traversie di ogni fatta che per dovunque gli assiepano; or sono due lustri in Issoudun città della cattolica Francia suscitava nella mente e nel cuore di alcune anime, intese al sempre maggior culto del Sacro Cuore di Gesù, il pio e dolce divisamento di aggiungere a quello altra non men cara e dolce devozione speciale verso Maria, di Gesù vera ed augustissima Madre. E fin dalle prime ottemperando al superno impulso, statuivano di appellare Maria Regina e Signora del Sacro Cuore di Gesù. A tal nuova appellazione, al profferirsi titolo cotanto dolce e soave, rimane preso da meraviglia il cattolico mondo, e gustandone tosto la dolcezza e soavità, ripete con giubilo e con pro-

fonda pietà: Sì, Maria è Regina e Signora del Sacro Cuore di Gesù. Oh la nuova gemma che si aggiunge alla corona già splendidissima di Maria! oh la copiosa sorgente di novelle speranze! oh la fonte di sovrumani conforti, che si dischiude per la cristiana società, e per ogni cuore fedele!

Non voglio però qui nascondervi, o Signori, che in sulle prime, ed anco di presente, al pari di tutte le altre opere di Dio questa pure dovè lottare contro ostacoli, che contrastare vorrebbero il suo stabilimento nella Chiesa, e la sua propagazione. Se non che ognora trionfante di tutti, apertamente ci si appalesa qual opera improntata del suggello divino: opera che le ciance disdegna della ignoranza; e le astuzie e le beffe disprezza del mondo e dell' inferno. La devozione a Maria, invocata col titolo di Regina e Signora del Sacro Cuore di Gesù, è oggidì riconosciuta in tutte le cinque parti del Globo. E non solo in Europa e fra le cattoliche nazioni, ma perfino fra le barbare ed incolte conta fervidi e numerosi adoratori. E nella Cina, e nel Giappone, e nell' Affrica, e nella Oceania, non altrimenti che nell' Alemagna, nella Russia, nella Francia, nell' Inghilterra, nella Spagna, nell' Olanda, nel Belgio, e in ogni angolo della nostra Penisola, s' invoca e si onora Maria qual Regina e Signora del Sacro Cuore di Gesù. Qual meraviglia però, o Signori? Come una tal devozione, questo culto novello, novello se volete nel nome, nella sostanza non già, non dovea a guisa e colla rapidità della folgore ispandersi sulla faccia del mondo, quando ha per iscopo di esaltare Maria con un titolo quanto mai dir si possa legittimo e giusto? Mi attendete di grazia.

Dall' avere Maria generato quanto alla carne nel verginale suo seno per opera dello Spirito Santo il Verbo di Dio, e per averlo dato alla luce, Essa addivenne ve-

ramente Madre di un Dio; essendochè in Cristo la natura umana fu congiunta ipostaticamente alla natura e alla persona del Verbo: *De qua natus est Jesus, qui vocatur Christus.* Or bene che importa egli l'essere di madre, o Signori? L'essere di madre, per me risponde Agostino, importa ch'ella si riguardi una cosa stessa col figlio: *Ipsa nativitas unam efficit matrem et filium.* Che se ciò è proprio di qualsiasi madre, quanto più non lo deve essere di Maria, che sola senza umano soccorso formò nel suo seno verginale quella carne, di cui volle vestirsi la persona del Verbo! Maria vera Madre di Gesù? Presenta adunque con Lui unione sì stretta e sì intima, da formare quasi direbbesi identità; perchè la natura umana ricevuta dal Verbo dalla carne e dal sangue di Maria, per l'ipostatica unione fu elevata all'essere divino. Onde ne consegue del pari, o Signori, che per siffatta identica unione nascer deve quella inseparabile comunione di privilegi e di diritti, da far risplendere nella Madre e nel Figlio le perfezioni medesime. Nel Figlio per intrinseca necessità di natura, nella Madre per comunicazione la più vasta la più estesa per grazia: nel Figlio comunicate essenzialmente dal Padre, nella Madre trasfuse dal Figlio; ma trasfuse con tale e tanta pienezza, da far sì che Maria concentrata col suo Gesú come in un medesimo essere di santità e di grandezza, risplenda simile a Dio, viva di una vita simile a quella di Dio, regni insieme con Dio; e per la più intima inalterabile comunione di pensieri e di affetti, di doveri e di diritti, goda cotal signoria sul Cuore del Figlio, da costituirnela vera Regina e Padrona. Oh titolo, o Signori, quanto giusto e legittimo, altrettanto dolce ed amabile! Maria Signora del Sacro Cuore di Gesù!...

Egli è vero, che dando noi a Maria il titolo e l'ap-

pellazione di Signora del Cuore del Figliuol suo, non intendiamo punto di attribuire a cotesta eletta Creatura un imperio assoluto sul Cuore del Dio fatto uomo, una potestà irresistibile, un necessario dominio; lo che si opporrebbe di troppo, e conciliare non saria dato con la infinita perfezione Divina, e con la limitatezza di un essere creato, per quantunque direbbesi d'immensi privilegi e favori arricchito. Però è vero del pari, che picchiando Maria alla porta del Santuario Divino, ch'è il Cuore di Gesù, penetrando a suo bell'agio in quel mistico Tempio, dove arde una fiamma d'inestinguibile amore, e in trono si erigge di misericordia e di grazia, Ella prega sì, Ella supplica, Ella scongiura, ma la sua preghiera è preghiera onnipotente, preghiera cui nulla diniegasi, preghiera che non può giammai patire ripulsa. Il che è quanto dire, che Maria esercita sul Cuore di Gesù un potere positivo e reale, un'autorità tanto solida e incontrastabile, quanto solido e incontrastabile è il fondamento e il principio da cui parte e si origina. Maria è essa la vera Madre di Dio? Dunque ha ottenuto, mi conchiude il dottissimo a Lapide, un vero dominio, una legittima autorità, un incontrastabile sacro diritto, il diritto di Madre. E se la madre sul proprio figlio, quantunque sublimato a regale dignità, esercita dominio ed imperio; anco Maria ha un egual diritto sul Cuore di Gesù: *Quare hoc quoque jus habuit Beata Virgo.* Che anzi tanto di gran lunga più vasto ed esteso di quello delle madri tutte terrene è quello di Maria, quanto che da Essa sola ricevette il Verbo la sua umanità, la sua mortale sostanza; lo che conferì a Lei il pieno diritto di comandare siccome al figlio la madre: *Jus quo Ei quasi filio potest praecipere et imperare.*

Che più, o Signori? Un tal dominio da parte di Ma-

ria, e la ricognizione di esso da parte di Gesù, non ce l'attesta e comprova nella maniera più chiara ed evidente la stessa storia evangelica? Che ci conta di Cristo e della sua sudditanza? Ch'Egli era soggetto ed obbediente non solo a Maria, siccome a vera sua Madre, ma a Giuseppe altresì, quantunque Padre suo putativo: *Et erat subditus illis.* Sudditanza egli è vero non di necessità di natura, ma di umiltà e di elezione; sudditanza, cui per volontà e per amore si sottopose il Figliuolo di Dio, non già per necessità cui soggiacere non potea una natura divina; soggezione però che comparte a Maria un sacro reale indiscutibile diritto materno, quello cioè d'imperare sul Cuore del Figlio, e per guisa da far esclamare attonito per meraviglia a S. Bernardino da Siena: « Al comando della Vergine tutto obbedisce anco lo stesso Iddio: se voi volete, o Maria, tutto si fa »: *Imperio Virginis omnia famulantur, etiam Deus*: *id velis tu, et omnia fient.* Oh! imperio, oh! dominio adunque sommo, illimitato, e direbbesi quasi infinito, che Maria ebbe qui in terra, ed ora gode su in cielo sul Cuore di Gesù; e però a tutta ragione, a tutto rigore di giustizia, per la legittimità la più sacra si compete a Maria il titolo augusto, l'appellazione onorifica di Regina e Signora del Divinissimo Cuore.

Nè credeste, o Signori, ch'essendo nuovo questo titolo, e suscitato da Dio nei tempi in cui viviamo, fosse ignota e disconosciuta nel Cristianesimo cotal dignità ed eccellenza in Maria; che anzi so dirvi per l'opposto, che una tal devozione visse e si propagò in tutti i secoli col nascere e propagarsi della Chiesa di Cristo, la quale professò sempre a Maria culto sì caro, devozione sì bella. Testimonii ne sono i Padri, autorevoli e gelosi custodi della Dottrina Cattolica; i quali o parlando dalle cattedre,

o nei loro sermoni tenuti dinanzi al popolo fedele, o negl' immortali loro scritti, senza che fossero mai contraddetti, a meno che dall' Eresia, sempre e tutti ebbero a confessare e riconoscere in Maria l' altissima prerogativa di Regina e Signora del Cuore del Figlio suo. Io qui anderei molto lungi da quella brevità che mi è consentita, se volessi anche delibandola tutta percorrere la serie di cotesti depositarii e canali della verità cattolica; il perchè sarete paghi di udirne alcuno, e dal loro linguaggio vi farete ragione, quanto giusto e legittimo sia il nome dato a Maria di Regina e Signora del Sacro Cuore di Gesù. « Nella vostra qualità di Madre, rivolto S. Efrem alla Madre di Dio esclama, Voi tutto potete: nulla vi è impossibile, se volete. « Voi non potete non esser esaudita, o Maria, soggiunge S. Germano di Costantinopoli: » perchè, ripiglia il Damiani, quando Voi vi appressate a quell' aureo Altare della riconciliazione, ch'è il Cuore di Gesù, non solo pregate, ma comandate: *Non solum rogans, sed imperans*; Signora non ancella: *Domina non ancilla*. « La preghiera della Divina Madre, ripiglia alla sua volta S. Antonino, ha il carattere e la qualità di comando, ond' è impossibile che non venga esaudita: *Oratio Virginis Dei parem habet rationem imperii, unde impossibile est non exaudiri*. « Ond' è, che quasi avremmo il diritto di rimproverare la Vergine, ripiglia S. Bernardino da Siena, se non volesse placare lo sdegno del Figliuol suo verso di noi: *Ideo merito Ei imputare possumus, si nollet Eum placare nobis*. Chi non sa poi quale linguaggio non usasse su tal proposito il Dottore S. Bernardo, parlando cioè del dominio e dell' imperio che ha Maria sul Cuore del Figlio? Ah! sì, che cotesto innamorato di Maria tutta in essa riconosce riposta l' economia della grazia, il prezzo dell' umana ricon-

ciliazione: «*Pretium universum contulit in Mariam*». Ch'è quanto dire, avendo Iddio riposto in Essa la pienezza di ogni bene, tutto che abbiamo di speranza, di grazia, di salute, tutto da Maria, per la mediazione di Lei, per le mani di Lei dobbiamo riconoscere e confessare. Qual meraviglia pertanto ch'egli asserisca, che nessuna grazia venga dal cielo sulla terra senza che passi per le mani di Maria? che tutto ciò che riceviamo è da Maria? ch'è volontà ferma di Dio, che tutto per le di Lei pietose mani trascorra, quanto viene alle creature elargito?

Io non mi distendo di più, o Signori, in citarvi testimonianze di Padri, chè troppo lungo sarebbe; ma da quel tanto vi ho esposto finora voi ben avvisate com'essi ben furono e sempre concordi in concedere a Maria la più alta reale potenza sul Cuore del Figlio, da invocarla e venerarla come Padrona e Regina del Sacro Cuore. Che anzi è duopo riconoscere, che da tale concetto e da tale convincimento essi mossero a tributare a Maria quelle magnifiche lodi, quei titoli gloriosi, di cui sono pieni i loro scritti, tutti diretti ad esaltare le grandezze della Madre di Dio. Maria è detta con grido concorde la speranza e la salvezza del mondo, la guida che al cielo conduce, il porto di sicurezza, l'albero della vita: Maria la salute ed il modello del mondo, il fiume anzi il mare della grazia, del mare la fulgidissima stella: essa Maria colei, le cui emissioni costanti perenni sono emissioni di Paradiso, perchè derivanti dal Sacro Cuore di Gesù: « *Emissiones Mariae Paradisus* ». Perciò da Maria Madre divina si dispensa ognora e senza misura la grazia, di cui Dessa fu piena, e si dispensa a pro de' suoi figli. E quali grazie e quante Maria non dispensa, Signora com'è dell'inesauribile fonte, perchè infinito, del Cuore del benedetto suo Figlio! Grazie sì,

o Signori, che illuminano la mente, che confortano la volontà; grazie che confermano nel bene, che fanno risorgere dal male; grazie che santificano, che vivificano, che glorificano le anime. E perchè Madre di Dio e Madre degli uomini, quel sovrano potere che ha sul Cuore del Figlio tutto lo esercita a pro delle creature, da Lei pure insieme col Figlio redente e santificate.

Ma è qui, o Signori, che il mio pensiero tornando sulle figure ed immagini del patto antico, vede e contempla Maria descritta e preconizzata Regina del Sacro Cuore, ed Arbitra delle divine grazie, anche prima che sorgesse alla luce. Ed ora la veggo raffigurata al Sole, che illumina chi abita fra le ombre di morte; ora alla Luna, che rischiara le tenebre delle menti più fosche: ora predicata la sento Stella polare, che infonde nei cuori più costernati ed abbattuti desiderii focosi di vita immortale: Iride di pace odo encomiarla, che tranquillizza le anime più titubanti ed incerte; Tesoro di Dio, che arricchisce i cuori dei doni i più preziosi ed eletti: Albero della vita è detta, che dona la sanità; Arca Noetica, che campa dal naufragio quanti vi si ricoverano; Colonna d'Israele, che insegna la via onde giungere dall'esilio alla patria; Verga misteriosa, che opera ogni fatta di meraviglie e portenti; Scala di Giacobbe, che conduce alla gloria. Si, o Signori, tutto questo tanti secoli innanzi si predicea e si predicò di Maria, perchè Madre di Dio è altresi Signora ed Arbitra del suo divin Cuore. Ed è per questo, che la Chiesa Sposa di Gesù in tutti i secoli in tutti i luoghi riconoscendo sempre nella Vergine cotanto sublime altissima potestà, non esitò punto di encomiarla ed invocarla qual vera depositaria e dispensatrice della grazia divina. Ed è oggidì, che a glorificare sempre più in terra la Madre di Dio a conforto dei travagliati suoi

figli, per l'oracolo di quel Grande Pontefice, che a tutto buon diritto viene appellato il Pontefice della Immacolata, approva con la sua infallibile autorità, sanziona e benedice di larghissime benedizioni il culto e la devozione a Maria Signora e Regina del Sacro Cuore di Gesù.

Or bene, o Signori, appalesandosi chiaro ad ogni mente quanto sia giusto e legittimo questo bel titolo conferito a Maria, e quanto dolce e soave scenda in ogni cuore devoto di Lei, io punto non meraviglio, come nel volgere di pochi anni già risuoni caro ed amabile meglio che su dieci milioni di cattoliche lingue; come già abbia valicato i mari più vasti, e penetrato nelle più lontane contrade delle cinque parti del mondo: no, punto non meraviglio come per ogni dove l'Episcopato avvampi di zelo per trapiantare in mezzo alle loro greggie la devozione di Nostra Signora; come per dovunque si stabiliscano Associazioni e Confraternite, si eriggano Cappelle ed Altari, si pingano Immagini, si stampino libri, si coniino Medaglie in onore di Maria venerata sotto questo bel titolo: e punto non meraviglio, come voi, secondati dallo zelo e pietà del nostro Pastore, in questi giorni solennemente vi sacrate a Maria Regina e Signora del Sacro Cuore di Gesù. Queste pompe solenni, questo Triduo devoto, quella Immagine Santa a bella posta dipinta, e con ispeciale benedizione dal Supremo Gerarca benedetta, e che fra voi nel centro della vostra città esponeste a pubblica venerazione, tutto altamente mi predica l'intimo convincimento, la profonda persuasione, che alla Regina augusta Madre di Dio si compete e si deve la dolce appellazione, il nome glorioso di Regina e Signora del Sacro Cuore di Gesù.

Deh! però non sia momentaneo il vostro trasporto, non mai infievolisca l'ardore del vostro zelo. Ecco là

l'Arca di salvamento, la Torre di sicura difesa. Tutti tutti vi consacrate a Maria, tutti date il vostro nome alla Pia Unione, che si fonda sotto il vessillo dov'è scritto: **Maria Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù.** Ad Essa ricorrete in ogni evento, al di Lei trono presentate le vostre suppliche con fiducia, e le vostre preghiere saranno esaudite, i vostri voti appagati. No, Maria non conosce ripulsa, tutti ammette e ricovra sotto il manto della sua Misericordia. Essa gode di essere invocata e venerata come Patrona delle cause più difficili e disperate. Dunque a Lei ricorriamo in tutte avventure per quanto ponno esser difficili. Maria è là per soccorrerci. Sì, ci soccorre Maria, ci ajuta, ci conforta, ci salva, perchè è Signora del Sacro Cuore del Figliuol suo.

Maria.... non è forse egli vero quanto dissi finora? Non è per questo, che in mano tenete il Cuore del vostro benedetto Gesù? Ah! sì, epperò vi diciamo col devoto S. Efrem: Voi siete la Signora tre volte santa, la Madre benedetta di Dio; piena di grazia fin dal primissimo istante del vostro concepimento, siete tutta bella, tutta immacolata, tutta pura. Voi la porta siete della celeste patria, per cui si entra alla gloria: Voi la Padrona siete di tutto dopo la Trinità Sacrosanta, perchè nel vostro verginal seno vestiste di carne Colui che si ammanta di luce inestinguibile: Voi siete l'Arca Santa, che ci campa dal diluvio delle iniquità; Voi la nostra salvezza, la consolazione nostra, la luce, la speranza, la consolazione, il rifugio; Voi la protezione, l'armatura, la vita, la gloria. Dunque parlate, vi dice Bernardo, chi più di Voi è autorevole a parlare al Cuore del nostro Signore Gesù!... Parlate adunque, o Signora, chè il vostro Figlio vi ascolta; e tutto che dimanderete, sarete per impetrarci: « *Loquere Domina, quia audit Filius tuus, et quaecumque petieris impetrabis* ».

ORAZIONE PANEGIRICA

detta il secondo giorno del Sacro Triduo
dal Rmo Sig. D. Antonio Giuliani *Canonico della Cattedrale*
Professore di S. Eloquenza
e Rettore del Ven. Seminario-Collegio di Jesi.

Iddio sempre infinito nelle sue misericordie avea decretato ne' suoi eterni consigli, che l' uomo, divenuto schiavo di Lucifero per la disobbedienza di Adamo, avrebbe conseguito il perdono, la redenzione pei meriti di Gesù Cristo. E questo disegno della infinita bontà di Dio, giunta la pienezza de' tempi, fu recato ad effetto: « *Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret* ». L'Unigenito del Padre, il Verbo Eterno si è voluto dunque umiliare a tal segno, che non ha dubitato di venire dal cielo in terra, farsi uomo, patire, morir finalmente per noi?... Gran Dio! Che s'avrà da pensare di questo Verbo incarnato, di questa innocente vittima dei nostri peccati? Che s'avrà da pensare di Gesù, di quel suo Cuore Santissimo acceso di cosi grande amore, di cosi ardente carità?... Ah! se questo amore, questa carità, al dir dell'Apostolo, eccede a dismisura ogni umano comprendimento, noi, riveriti Uditori, non possiamo, non dobbiamo cercar da vantaggio. Adoriamo piuttosto i divini consigli!... O se pur vuolsi dar luogo allo stupore, all'ammirazione, in questo di cosi lieto ne abbiamo noi i più giusti e consolanti motivi. Là su quella Sacra Immagine fissiamo devoti lo sguardo. In essa chi vediamo noi rappresentata? La Vergine, la Primogenita tra le creature, la Benedetta fra le donne. Deh fermatevi, Uditori, a contemplarla, compresi della più alta venerazione! Questa è colei, che ritrae in se

stessa i lineamenti più espressivi della carità di Gesù: Questa è colei, che a tutta ragione vuol esser chiamata la più perfetta amante del divino suo Cuore: Questa insomma è colei, che del Sacro Cuore di Gesù ha potuto, non è gran tempo, esser giustamente appellata Signora. Contemplatela sì adunque, Ascoltanti umanissimi. Ajutati dalla fede, coi lumi interiori dello spirito sforzatevi di penetrare nel santuario di quel suo illibatissimo seno, e là vi trattenete ad ammirare, in estasi di meraviglia, l'inesprimibile godimento ch'Ella prova per tutto ciò che concorrer possa ad alimentare vie più sempre gli altissimi rapporti che al Divino Figliuol suo la tengono strettamente unita. Ad ammirar vi trattenete, io volli dire, le ineffabili compiacenze ch'Ella prova in vedersi posto in mano dal suo Gesù il Cuore, il tesoro che in se racchiude la stessa beatitudine; in vedersi onorata dagli uomini col Titolo di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù. Sono veramente ineffabili, Uditori, queste compiacenze che tutta inondano l'anima benedetta di Maria; ineffabili per modo, che labbro mortale poco o nulla saprebbe ridirne. Ciò non ostante per esser questa, a mio avviso, cosa troppo degna della Solennità che in onor di Maria si sta celebrando, ho creduto ben fatto sceglierla ad argomento di questo mio discorso, e così appagare il soave impulso che m'eccita a parlare della Vergine un linguaggio affettuoso e devoto, più che studiato, o di ricercati abbellimenti adorno. Prestatemi dunque cortesi la vostra attenzione, Uditori umanissimi, e io m'accingo a mostrarvi, che **a Maria torna ineffabilmente gradito il nuovo Titolo di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù.**

Or tocca a Voi, graziosissima Vergine, far con me le parti di Madre, quale siete, tutta dolce, tutta pia: tocca a Voi di assistermi. A Voi perciò mi rivolgo, suppli-

candovi fervorosamente d'impegnarvi tutta a mio favore. Deh! sì, ottenetemi dal vostro Gesù, o gran Vergine, quel potentissimo ajuto che ora mi bisogna per celebrare con modi non troppo inferiori al desiderio mio, e a quello di chi m'ascolta, le compiacenze ineffabili che voi provate nell'esser chiamata del Santissimo Cuore di Lui Sovrana Signora.

Quando io richiamo al pensiero le grandi cose che narra S. Luca nel primo capo del suo Vangelo, mi sento come quasi scossa e agitata l'anima, ed esclamo: Qui si vede manifesta la mano di Dio; qui anzi è presente la stessa Divinità in forme luminose, visibili. — Quale e quanto apparato di avvenimenti tutti insoliti, ed inauditi! quale e quanto sfoggio di misericordia e di giustizia, di amore e di onnipotenza! Misteri svelati, sterilità fecondate, lingue ammutolite, candor verginale impreziosito...! Ma basti fin quà. Eccoci sui monti della Giudea, nella città di Ebron: « *In montana... in civitatem Juda* ». Apparecchiamoci dunque, Uditori umanissimi, a vedere anche nuovi portenti. Ecco parla una veneranda Matrona. La moglie di Zaccaria risponde al saluto della Verginella di Nazzaret con parole mai più dette per innanzi da umana creatura: « *Benedicta tu inter mulieres, et benedictus fructus ventris tui* ». E fia dunque vero, che la Madre del mio Signore venga da me? Come tanta degnazione, e donde mai? » *Et unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me?* » Udiste?... Ma attendete ancora, ed ascoltate in qual maraviglioso cantico prorompe Maria alle parole di Elisabetta: « *Magnificat anima mea Dominum, et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo* ». Oh! sì, l'anima mia esalta la grandezza del Signore, l'anima mia innalza lodi e benedizioni alla potenza, alla bontà e mi-

sericordia di Lui, che ha voluto arricchirmi di favori singolarissimi. Il mio spirito è tutto inondato dal giubilo, tutto si compiace ed esulta in Dio mio Salvatore: » *Exultavit spiritus meus* ». Ah convien dunque credere, che esuberante ineffabile sia stato il godimento che ha dovuto Maria provar nell'atto, che udì risuonarsi all'orecchio le parole della veneranda sua cognata Elisabetta! Fosse altrimenti, come avrebbe mai potuto l'umilissima Vergine fare di se un encomio, o non vero, o anche solo, e in qualche parte, al vero meno conforme? Ma se è così, fate bene attenzione, vi prego, Uditori, fate attenzione all'argomento, che in dichiarazione e in conferma tutt'insieme del proposto mio tema giovami qui recare in mezzo. Ascolta Maria il saluto dell'Angelo messaggiero di faustissimo annunzio e che fa Ella? Si turba: « *Turbata est in sermone ejus* ». Riceve Maria dal celeste ambasciadore prove di certezza, che la virtù dell'Altissimo l'adombrerà senza offesa del candore verginale; e che fa Ella? Tutta in se raccolta si umilia riverente, e risponde: « *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum* ». Sente Maria lodarsi da Elisabetta col titolo di Madre del Signore, ed Ella che fa? Scioglie la lingua a un cantico di allegrezza, di giubilo; non può entro di se contenere la gioia, l'esultanza, ed esclama: « *Exultavit spiritus meus* ». Ora domando io qui. Che vuol dir mai tutto questo? perchè tali e tanto tra loro diversi affetti in Maria? perchè nell'esteriore della sua persona tali e così tra loro differenti guise di manifestazioni? Se altri fosse vago di consultare gli oracoli della fede ne riporterebbe in risposta, che l'operato della Vergine racchiude un senso misterioso, altissimo, in bell'armonia alle altre incomprensibili vie congiunto della Sapienza Increata. Se altri si avvisasse interrogare la ragione, verrebbe da questa a risa-

pere, che se potea l'augusta Vergine tener celati i privilegi, i quali rendeanla tra le creature singolarmente cara agli occhi di Dio, non potea però nascondere il pregio, benchè sommo, di quei favori, che a comun vantaggio degli uomini le erano stati conceduti. Se altri cercasse... Ma che cercare più innanzi? In quanto a noi, Uditori, vi sembra doverci solo star paghi di queste o troppo arcane o troppo speculative, quantunque esattissime, risposte? Eh no! Recchiamoci la mano sul cuore, e i suoi palpiti ci diranno quel più e quel meglio che si possa da noi desiderare. Ci diranno, che alla Vergine, in udirsi chiamar la prima volta col dolce nome di Madre del Signore, tutte si dovettero commuovere per tenerezza le viscere. Ci diranno, che all'intendere come la sua divina Maternità era cagione di tanta allegrezza alla famiglia di Zaccaria, dovette la Vergine sentirsi tutta avvampare dentro il seno di cocentissime fiamme di carità. Ci diranno, che non potendo Ella contenere gli ardori di questa interna sua carità, nè reprimere i soavissimi ed insieme irresistibili trasporti del commosso e intenerito suo cuore, le convenne dar luogo a quelle manifestazioni, mai più usate, di gioia, di esultanza, ch'Ella stessa di sua bocca ci ha fatto risapere: « *Exultavit spiritus meus* ».

Ma dunque? Dunque se il Titolo affatto nuovo, il Titolo miracoloso di Madre del Signore, ha potuto una volta recare all'augusta Vergine quella contentezza al tutto insolita, quel gradimento oltre ogni credere straordinario, singolarissimo, che abbiam veduto; pensate voi, Uditori, che non debba oggi a Maria, un'altra volta, tornare del pari gratissimo il nuovo Titolo, il Titolo veramente mirabile di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù? Non vedete voi dunque il necessario, strettissimo rapporto che passa tra quel primo Titolo di Madre, e que-

sto secondo di Signora? Maria è Madre, ed è Madre del Salvatore, cioè di Gesù Cristo; che è quanto dire, dell'Uomo-Dio, anzi proprio di Dio. Concorrono tutt'insieme a farne solenne testimonianza apertissima e le parole dell'ispirata Elisabetta, e i visibili segni di gioia del bambino entro il seno di questa gran donna, e i portenti che seguirono dopo il nascimento del fortunato Precursore, e le definizioni del Concilio di Efeso e di Laterano. Ma se alla gloriosa Vergine il Titolo giustamente si conviene di Madre di Dio, le si converrà del pari anche il Titolo di Sovrana Signora del Cuore di Dio? Sì, Uditori. È questa come un'illazione legittima del Titolo, recentemente a Lei consecrato, di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù. E vaglia il vero, questo Sacro Cuore, in virtù dell'Ipostatica Unione della natura umana colla persona del Verbo, è a tutto rigor di linguaggio un Cuore divino. Quindi Signora del Sacro Cuore di Gesù, volendo serbar tuttavia illesa la precisione teologica, può anche tradursi in queste altre frasi di Signora del divin Cuore — di Signora del Cuore di Dio. Ora s'è certo, come è certissimo, che da principi della stessa natura derivano sempre i medesimi risultati, e che da cause tra loro eguali nascono sempre effetti parimente eguali; egli è forza concludere, che dee oggi a Maria tornar sommamente gradito il nuovo Titolo di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù, nella stessa guisa che al sommo gradito le riuscì un'altra volta il Titolo di Madre del Signore.

Ma non basta. La parità non si scorge solo nella sostanza, nella significazione, io voglio dire, tutta propria dei Titoli: si scorge altresì nelle circostanze, le quali ai medesimi Titoli vanno accompagnate. In queste anzi veggo io tale un nesso di rapporti, che forse mai il più sorprendente. Fate, vi prego, attenzione, riveriti Uditori.

Là è una santissima donna che porge a Maria in tributo l'onore di Madre « *Mater Domini mei* »; quà è la Chiesa, la immacolata Sposa dell'Incarnata Sapienza, che onora Maria del Titolo di Signora del Sacro Cuore. Là è pubblicato, per superna ispirazione, un Nome, che nessuna lingua mortale aveva mai profferito per innanzi; quà per consigli del tutto celesti, ispirati a zelanti Missionari nella Città d'Issoudun in Francia, è messo in venerazione un Titolo, che, in quanto alla forma, non fu mai oggetto di culto nei secoli precedenti. Là il nome di Madre risuona appena, che tosto si veggono risplendere i prodigi d'una carità mai più conosciuta tra il popolo d'Israele; quà è inaugurato appena il culto al Titolo di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù, che si manifestano d'improvviso, e per ogni dove si rinnovano i portenti di un fervore mai più usato a vedersi in questa nostra età di mezzo al popolo cristiano. Là si pronunzia il nome di Madre del Signore, e strepitosi avvenimenti attestano, che é ristabilita l'alleanza del Cielo colla terra; quà si reca ad effetto il disegno della divozione verso Nostra Signora del Sacro Cuore, e insolite meraviglie concorrono a dimostrare, che l'offesa Divinità si volge a consigli di pace e di amicizia cogli uomini. Là Maria esulta per l'allegrezza; e quà?... Miei riveriti Uditori, capacissimi come siete di ragionare, dovete inferire voi stessi, che in tanta parità di circostanze non può aver luogo disparità di risultati. Dunque se nel primo caso la Vergine ebbe ripieno lo spirito d'ineffabile gradimento al sentirsi tributato il Nome di Madre del Signore; vi convien concludere, che un egual gradimento Ella prova anche oggi in vedersi onorata del nuovo Titolo di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù. Oh fosse pur dato a intelligenza creata penetrar nell'intimo

del vostro spirito, Vergine beatissima! Quali cose di Paradiso non vi si vedrebbero mai! quali soavi pensieri! quali teneri affetti! quali delizie! quali estasi giocondissime! Oh come l'anima vostra benedetta, inondata dal giubilo, anche in tale avvenimento si vedrebbe innalzar lodi e cantici di allegrezza al Signore! Oh come un'altra volta, se pur meritassimo noi d'intenderlo, si udirebbero le vostre labbra ripetere festosamente » *Magnificat anima mea Dominum; et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo!*

Ma benchè ciò sia veramente mirabile, dareste però a credervi, Ascoltanti, che null'altro abbia io d'aggiungere al fin qui detto? Appunto! Così mi bastasse il tempo, come potrei io mettervi dinanzi agli occhi troppo ben altri, e tutti assai forti argomenti. Potrei dirvi della riconoscenza di Maria verso del Sacro Cuore di Gesù, fonte per Lei di doni e privilegi segnalatissimi: dal che si verrebbe giustamente a inferire, che una così fatta riconoscenza, alla più stretta unione sublimandola con questo Cuore, le conferisce su di lui un vero primato, al confronto di tutte insieme le altre creature. Potrei dirvi dei tenerissimi affetti, che l'essere di Signora alimenta ciascun dì più che l'altro nel seno della Vergine, per quindi poi dedurne, che il godimento di Maria, in grazia di una tal dignità tutta d'amore, è incomparabile, immenso. Ma lasciate, Uditori, lasciate, che io mi cessi da siffatte cose. Consentite piuttosto, che possa io richiamarvi al pensiero quella divina sentenza, nella quale si vede come improntato il Cuore di Gesù Cristo. Nel decimosecondo di S. Luca Egli ha detto: « Sono venuto a portar fuoco sopra la terra; e che voglio io, se non che si accenda? » *Ignem veni mittere in terram; et quid volo, nisi ut accendatur?* Ma che fuoco egli è questo, di

cui parla Gesù? È l'amore divino, è la carità; rispondono tutti d'accordo i Padri e i Dottori. Sì, è l'amore, la carità che Gesù Cristo desidera, anzi vuole ardentemente, che si dilati sopra la terra, che s'accenda in tutti i cuori. Ei par che non sappia stancarsi di ripetere » *quid volo, nisi ut accendatur? quid volo, nisi ut accendatur?»* Mio caro Gesù, deh! chi avrà la dolce sorte d'appagare queste ardenti vostre brame? Chi potrà consolare il Cuor vostro amorosissimo? Ah ben l'intendo! questa sorte incomparabile è stata da Voi riserbata a Maria, alla gloriosa Madre vostra! Sì, sì, Cristiani uditori. Gesù tra le tante sapientissime industrie che avrebbe potuto usare, a fin d'accendere ne' nostri cuori le fiamme del divino amor suo, ha prescelto questo di affidare a Maria l'adempimento de' suoi disegni amorosi, costituendola Signora del Santissimo di lui Cuore. Vedetelo, vedetelo il nostro amabile Gesù, Ascoltanti, raffigurato là in quella tela in sembianza di vaghissimo bambino in seno alla Vergine. Ei tiene aperte le braccia, e tutto raggiante in volto di celestiale allegrezza, » ecco, par che dica, ecco ho trovato finalmente chi può far paghi i desiderii del mio Cuore; ho trovato Maria. Ah venite! e vedete! Questo Cuore, sorgente d'infinita carità, è in mano di colei la quale ha potuto aver tanta parte a formarlo di tempra sì soave; è in mano della dilettissima madre mia. Ah venite! e vedete! Ella è da voi salutata col Titolo di Signora di questo mio Cuore; ed è veramente tale. Ho io voluto innalzarla a cotanto eccelsa dignità, affinchè s'impegni d'accendere colle sue attrattive in tutti i cuori il santo fuoco dell'amore che arde dentro del Cuor mio. Deh! sì adunque venite. Maria desidera vivamente d'insegnarvi ad amarmi d'accesissimo amore. Deh dunque non tardate più! appagate una volta i desiderii di que-

sta Sovrana Signora »! Ah mio Gesù! Che risponderò io, che risponderanno questi miei uditori ai vostri dolcissimi inviti? — Cristiani che m'ascoltate, converrà pur che vel dica? Dopo una scena così tenera e affettuosa, nella quale non sapriasi troppo ben distinguere chi provi maggior consolazione, se il Cuor di Gesù, o pur veramente Maria, vorrei io tacermi, e finir di concludere, che all'augusta Vergine dal vedersi onorata del Titolo di Nostra Signora del Sacro Cuore torna tale una compiacenza, tale un gradimento, da non potersi ideare, non che esprimere a parole.

Ma tacermi? Dovrò dunque passar sotto silenzio anche un motivo, che pur vale tanto a far sempre più risaltare le contentezze di Maria, e ad infondere nel cuor nostro i più soavi conforti? Oggi, in questa così solenne circostanza, non sovvenirsi dunque, che Maria ci è Madre? Ah! qui, Uditori, la tenerezza di figli ci obbliga a rivolgere a questa dolcissima delle madri i nostri pensieri, i nostri affetti, per sempre vie meglio comprendere, quanto Ella goda e si rallegri in vedersi da noi riverita col Titolo di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù. Maria ci è madre! ed oh che madre, Dio immortale!... In Lei parí al volere è il conoscere, e a questo e a quello corrisponde il potere. Insomma di quanto s'estende nella Vergine la conoscenza ch'Ella ha de' nostri bisogni, di tanto s'allarga in proporzionata misura l'efficacia della sua volontà e della sua potenza nel somministrare a noi tutti il suo ajuto. Che se ciò è vero, come lo è fuor d'ogni dubbio, sapreste dirmi Ascoltanti, quali possono mai esser le cose che ci riguardano, o che si riferiscono come che sia alle nostre persone, che non siano chiaramente note a Maria? Forse i pericoli che ci sovrastano? forse le desolazioni che ci turba-

no? forse le miserie temporali? forse le malattie? forse?.... Ma sarà dunque possibile? Di mezzo a quello sterminato oceano di luce onde Maria attinge sì da vicino le cognizioni altissime, per non dire infinite, che riguardano la medesima Divinità, non saprà Ella poi con sottile discernimento distinguere, e tutte ravvisare, le cose basse di quaggiù spettanti a noi limitatissime creature? Sarà dunque possibile? Eh! no, che non è possibile; risponde qui la fede, l'autorità, la ragione. Ma poichè abbiam già detto, come ben vi ricorda, Uditori, che di quanto s'estende la conoscenza che la Vergine ha de' nostri bisogni, di tanto proporzionatamente s'allarga l'efficacia del suo volere nel prestarci soccorso; egli è indubitatamente certo, non esservi cosa alcuna che non possiamo o non dobbiamo noi sperare da questa sì eccelsa Signora. Infatti se si veggono le madri terrene prodigar cure e attenzioni le più delicate e minute intorno ai loro figliuoli; che non vorrà fare per noi Maria, questa Madre celeste? Se le madri terrene, ispirate da un'amore tutto naturale verso i cari pegni delle loro viscere, spendono per essi fatiche e sollecitudini, tanto più assidue ed affettuose, quanto più difficili e disperati sono i casi a cui si veggono ridotti; e vorrebbero fino tentar l'impossibile, pur di sottrarli all'imminente ruina; che non vorrà fare Maria a pro di tutti i cristiani, verso i quali nutre Ella un'amore accesissimo di carità? amore che avanza infinitamente qualunqne siasi, ancorchè il più intenso, amore puramente naturale? Quali, Uditori, pensate voi, che sieno le industrie, le sollecitudini di questa pietosa Madre verso quei suoi figliuoli singolarmente, i quali versano in circostanze difficilissime, e anche disperate? Non vorrà Ella pure tentar l'impossibile a fin di salvarli dal precipi-

zio, dalla disperazione? Se bene che dissi? Per Maria l'impossibile? Ma che v'è d'impossibile per Maria? Ah! domandar vorrei io qui piuttosto, se il potere di Maria non è anzi illimitato, e in certa cotal guisa infinito? Nè strano dee ciò sembrarvi, Uditori; chè questo appunto è il senso che si racchiude nel nuovo Titolo, sotto il quale vien Ella da noi invocata, di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù. Dicasi pure, che la sovranità di Maria non è assoluta; dicasi, che l'onnipotenza della quale Maria è investita, è un'onnipotenza di preghiera « *omnipotentia supplex* »; aggiungasi infine, che l'autorità di Maria sul Cuore di Gesù è un'autorità a lei comunicata dallo stesso Gesù. Sarà tuttavia sempre innegabile, ch'esercita Ella sul Cuor di lui una padronanza vera, un potere positivo e reale. Sieno pur dunque gravissime le nostre condizioni o spirituali o temporali, sieno estreme, anche disperate; che perciò? Fino a tanto che Maria avrà in mano il Cuore del suo Gesù, noi potremo sempre sperare ed ottenere da Lei favore e soccorso. Fino a che Maria sarà arbitra del Cuore di Gesù, noi potremo da Lei aver tutto, anche quello che a nostro modo di vedere ci sembrasse impossibile. Ed è appunto per così fatto e sì dolce motivo, che questa pietosa Madre si rallegra e si compiace sommamente del Titolo di Nostra Signora del Sacro Cuore. Ella sommamente se ne rallegra e compiace, perchè in questo Titolo trova facilissimo il modo d'appagare la sua materna pietà verso di noi che le siamo carissimi. Oh i trasporti di sviscerata carità! Oh i disegni amorosi di questa nostra Madre! In vedere la misera condizione nostra di esuli figliuoli di Eva si sente Ella tutto penetrato il cuore di tenerissima compassione, e pensa, e desidera d'ajutarci, e va tra se indagando il tempo e la maniera più opportuna di appa-

gare i suoi desiderii, di recare a compimento i suoi pietosi disegni. Ecco, tutta lieta par che ragioni in cuor suo, questi, che mi onorano d'un Titolo a me ineffabilmente caro, sono miei figliuoli. Questi miei figli li veggo rivolgersi a me, chiamandomi loro Signora del Sacro Cuore di Gesù. Ah! quest'onore, questa invocazione m'impegna a ricambiarli colla mia più affettuosa assistenza del gradimento che mi procacciano soavissimo. E posso ricambiarli, e voglio ricambiarli. Poveri figli!... Conosco le loro afflizioni, le loro miserie; conosco che han bisogno di me. Perciò a me ricorrono, perciò mi pregano. — Ah figli miei! quanto mi fate pietà! Ma consolatevi, consolatevi tutti. Avete riposto in me le vostre speranze, e non dubitate, che non resteranno deluse. No, non temete, vi scongiuro, non temete. Il dragone infernale vostro capitale nemico, osservatelo, sta sotto a' miei piedi; vivete pure tranquilli, egli non potrà nulla contro di voi. Il Cuore Santissimo di Gesù, causa e principio di vostra salute, sorgente inesausta di tutte le misericordie, eccolo, il vedete voi? è nelle mie mani. Egli, Gesù, me lo ha confidato, perchè ne disponga a vostro esclusivo vantaggio, a vostro universale conforto. Dunque consolatevi: date pur luogo alla gioia, alla contentezza. Io sono la Sovrana del Sacro Cuore per voi, si per voi; per voi, che onorandomi di questo Titolo vi siete acquistati il diritto alla mia più viva riconoscenza. È questo un Titolo, del quale sommamente mi compiaccio; e a voi che mel tributate sarò sempre gratissima, e in pegno della mia gratitudine mi obbligo ora per sempre di ajutarvi, di soccorrervi, di rimandarvi esauditi in ogni vostra preghiera.

Avete inteso come vi parla Maria, o Ascoltanti? E come parla a voi, così parla a tutti quei fedeli suoi de-

voti che la onorano del Titolo di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù. Dal punto che fu inaugurato il culto a questo Titolo fino al presente, la Vergine, senza lasciar però di mostrarsi teneramente sollecita degli altri suoi titoli, ha tenuto sempre il medesimo linguaggio. Ha promesso di rimandare esauditi in ogni loro necessità i devoti di questo suo Titolo, e le promesse furono sempre autenticate dai fatti. E in vero, umanissimi Uditori, vi si porse mai l'occasione di metter l'occhio sopra gli annali di Nostra Signora del Sacro Cuore? O vi trovaste mai ad udir parlare di ciò che in essi è contato di grazie, di prodigï avvenuti per intercessione di Maria, invocata sotto questo Titolo? M'apriamoli qui ora cotesti annali. E che vi si legge? Anzi che desiderate voi, Uditori, di vedervi riferito? Soccorsi ottenuti da Maria a sovvenimento di bisogni temporali? Ma questi sono frequentissimi. Ajuti conseguiti per mezzo di Maria in alleviamento delle afflizioni spirituali? Ma questi sono innumerevoli. Guarigioni di malattie credute insanabili? Ma queste le sanno ridire tanti e tanti fortunati, riavutisi dalle infermità d'ogni genere per tutt'altra mano che quella de' medici. Ravvedimento di peccatori indurati nella colpa, o stretti dai lacci del demonio con patti infernali? Ma di questo sono testimoni i penitenti ritornati a Dio in sì gran numero, da non potere in nessuna guisa arrivare a comprendersi. Intelletti offuscati o travolti da errori, da dubbï, illuminati? Volontà irrisolute, vacillanti, fortificate? Anime tiepide divenute fervorose? Ma di questi prodigï il novero è infinito. Converrebbe scorrere nientemeno che tutte le cinque parti del mondo, interrogare poco meno che tutti quanti omai sono i dieci milioni e più d'associati, farsi mostrare dalle centinaia di Vescovi le testimonianze autentiche di casi strepitosi e

inauditi d'ogni maniera avvenuti per manifesto soccorso della Vergine. Ma a chi basterebbe il tempo, a chi reggerebbero le forze per venire a capo di questa impresa? In quanto a me, Uditori, mi limito anche a farvi una domanda. Se Maria con tali e tante prove di sua straordinaria assistenza ha voluto e vuol far paghi i voti di coloro, che l'hanno invocata e la invocano sotto il nuovo Titolo di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù, non è egli evidentemente certo, che questo Titolo è cagione per Lei delle più soavi compiacenze? Che rispondete? Ah! qui ognuno che sente d'essere uomo, ed ha sano l'intelletto, dee per necessità confessare, che qualsivoglia altra conclusione contraria a questa ripugna; e che perciò non v'ha dubbio alcuno tornare a Maria ineffabilmente gradito il nuovo Titolo di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù. Sì, Uditori, a Maria torna gradito, ineffabilmente gradito questo Titolo; sì, e a voi troppo bene vel suggerisce dentro l'affetto. Anzi a voi stessi già sembra, che vi ripeta Ella qui un'altra volta di sua bocca: — Si è questo un Titolo del quale sommamente mi compiaccio, e a voi, che mel tributate, sarò sempre in singolar guisa riconoscente; e in pegno della mia riconoscenza mi obbligo ora per sempre di venire in vostro soccorso in qualunque vostra necessità. Sì, figli miei dilettissimi, sì. Basta, che voi siate memori, sempre memori di questo Cuore Santissimo del mio Gesù. Basta, che lo consoliate col vostro amore, con tutto il vostro amore —. Devoti Ascoltanti, avete inteso come vi parla Maria?... Desiderate voi veramente, che s'adempiano le sue promesse? Ma vi conviene accettare le condizioni, che da Maria vi sono state proposte.

Accettate, Fedeli uditori, accettate le condizioni che v'ha imposte Maria? Ella vuole, che siate memori, sem-

pre memori del Santissimo Cuore di Gesù. Ella vuole, che lo consoliate col vostro amore, con tutto il vostro amore. Si tratta qui, fate d'intenderlo bene, si tratta qui di due cose, che lungi dal tornar come si sia o ardue o gravose, riescono anzi piane ed agevoli; dirò anche più, riescono dilettevoli, consolantissime. Serbar sempre viva della memoria la rimembranza del Sacro Cuore di Gesù, è ella forse questa, Uditori, un'occupazione che domanda fatica? . . . Ma il divin Cuore di Gesù non arde sempre di carità per noi? Ma il divin Cuore di Gesù non palpita continuamente per noi? Non è Egli Gesù ch'esercita continuamente le parti di Avvocato per noi presso il Trono dell'Eterno suo Padre? » *Semper vivens ad interpellandum pro nobis* »? E chi lo muove, chi lo eccita a prendersi tanto interessamento a nostro riguardo, se non il Cuor suo amorosissimo? Ah! dunque sì, che giustissima cosa ella è, che ci ricordiamo noi sempre di questo Sagratissimo Cuore! È anzi un dovere; è anzi una manifesta necessità. Abbiamo noi un vero e assoluto bisogno dei divini soccorsi, delle divine misericordie. La ragione stessa illuminata dalla fede c'insegna, che qualora non avessimo per nostro amico, per nostro medico, per nostro difensore Gesù, deplorevole, estremamente deplorevole sarebbe la sorte nostra. Come faremo dunque a dimenticarci con tanta facilità di questo difensore che ci protegge, di questo medico che ci conforta, di questo amico che ci consola? Non è dunque ardua no, non è gravosa la condizione che Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù vi prescrive, Uditori umanissimi, di serbarvi sempre memori di questo amabilissimo Cuore. E poi sareste tentati per avventura di credere, che Maria, la quale nutre per voi un'affetto più che di Madre, voglia obbli-

garvi a cosa non proporzionata alle vostre forze? o non confacevole al vostro genio? Ah! Vergine pietosissima, fate, deh! fate, che nessuno tra i figli vostri, che nessuno di questi devoti uditori abbia a concepire un dubbio così ingiurioso alla vostra bontà. Fate sì bene, che tutti, dal primo all'ultimo, sieno persuasi nell'intimo del loro affetto, che Voi eccitandoli a mantener sempre viva nel pensiero la memoria del Sacro Cuore di Gesù, imponete loro la più facile delle obbligazioni.

Sì, Uditori umanissimi. E come è la più facile questa, così del pari è la più dilettevole la più soave l'altra di consecrare al divin Cuore di Gesù tutto il vostro amore. Infatti se l'amore è già cosa per se stessa tanto gradita, che sarà allora quando l'oggetto che si ama è l'amabilità medesima per essenza? Allora quando l'oggetto che si ama è il fonte d'amore, provoca all'amore, ispira l'amore? Ma e poi il cuore nostro non è fatto per amare? E che vorremmo noi amare con questo nostro cuore? Il mondo piuttosto che Gesù Cristo? Ma che ci può dare il mondo, che ci dà il mondo, che sia capace di saziare le voglie del nostro cuore? Parlate pure, o amatori del mondo, se qui siete, parlate voi e diteci, se mai una volta vi riuscì d'esser contenti delle vanità, dei solazzi del mondo!... Che vorremmo noi amare con questo nostro cuore? I piaceri i diletti del senso, piuttosto che Gesù Cristo? Ma sono poi veri, sono durevoli questi piaceri, questi diletti? Ma non sono accompagnati da tanti sacrificii? ma non sono la causa funestissima di tante amarezze? E un cuore che può solamente appagarsi di beni sodi e durevoli, di beni scevri d'ogni affanno, troverà le sue contentezze nelle soddisfazioni turpi e brutali del senso? Che vorremmo noi amare con questo nostro cuore? Il demonio piuttosto che Gesù?... Ah! no, Gesù mio dol-

cissimo, no non permettete, che io neppure immagini questo esecrando paragone. No, nol permettete, ve ne prego, in grazia di quell'amore che nutrite per le anime nostre. Nol permettete in grazia di questa purissima Vergine Madre vostra, e Signora del Cuore vostro Santissimo. Nol permettete in grazia anche di questi fervorosi cristiani che m'ascoltano. Ah! caro Gesù! Noi siamo fermamente risoluti di amar Voi, Voi solo, e di amarvi sopra ogni altra quale che siasi, anche la più seducente, cosa o creatura. Siamo risoluti d'essere sempre memori del vostro Santissimo Cuore, e di consolarlo col nostro amore, con tutto il nostro amore. Queste condizioni ci sono imposte dalla Madre Vostra, costituita da Voi medesimo Padrona del Vostro Cuore amorosissimo. Noi le accettiamo, sì le accettiamo; e colla grazia vostra, e per la intercessione di Maria, vi promettiamo di osservarle fedelmente fino alla morte. — Ma ce l'accorderete Voi la validissima intercessione vostra, o Maria? Ah per pietà! Per quanto v'è grato il Titolo di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù, noi vi supplichiamo fervorosamente d'ajutarci, sopratutto per mantener sempre viva nel pensiero la memoria di questo Santissimo Cuore; per amarlo ed amarlo d'accesissimo amore. Deh! sì, cara Madre, fateci questa grazia! e così potremo appagare i desiderii di Gesù, ed accrescere, per quanto è da noi, le ineffabili compiacenze che Voi provate d'esser chiamata del Santissimo di Lui Cuore Signora e Sovrana.

ORAZIONE PANEGIRICA

detta il terzo giorno del Sacro Triduo dal Rmo Sig. D. Giovanni Annibaldi *Canonico Teologo della Cattedrale e Professore di Belle Lettere nel Ven. Seminario-Collegio di Jesi.*

Creavit novum Dominus super terram:
femina circumdabit virum.
Geremia XXXI., 22.

Il titolo, riveriti Signori, che in questi giorni diamo alla Vergine augusta di Nostra Signora del Sacro Cuor di Gesù, si contiene nell'altro di Madre di Dio, come conseguenza nel principio, come rampollo nel germe. E siccome il titolo di Madre di Dio è antico almeno quanto la maternità di Maria, così quello di Signora del Cuor di Gesù potea risuonar fra le genti cristiane fin dal primo sorgere della Chiesa. Ma passò la schiera degli Apostoli, e titolo così limpido e netto non suonò sulle loro labbra; passò la successione de' Padri greci e latini, ed esso non si udì nelle loro orazioni, nè si legge ne' loro volumi; seguì il teologico drappello de' Dottori, ed esso è muto tuttavia: in diciannove Concilî generali, in innumerevoli particolari si esposero altri gloriosi titoli di Maria; ma di quello, di cui trattiamo, non una parola, non un cenno: il popolo cristiano pel corso di diciannove secoli sempre e dovunque onorò Maria, a Lei ricorse ne' suoi bisogni con mille titoli diversi permanenti o transitori: ne' pericoli la invocò potente e pietosa, ne' dubbi sede della sapienza, nelle malattie salute degli infermi, nelle persecuzioni ajuto de' Cristiani, nel ritorno alla grazia refugio de' peccatori: intuonando a Lei l'inno sublime

della Lirica religiosa la esaltò regina de' Patriarchi e de' Profeti, regina degli Apostoli e de' Martiri, regina de' Confessori e delle Vergini, regina di tutti i Santi e degli Angeli; ma non mai la chiamò regina, nè sovrana, nè arbitra di Dio. Tale non la chiamò benchè Luca Evangelista insegni, che il Figlio divino le era soggetto; *et erat subditus illis*; benchè un S. Bernardo affermi di Lei, *ab omnipotente Filio omnipotens Mater facta est*; benchè un S. Bonaventura soggiunga: *grande privilegium Mariae, quod apud Filium sit potentissima.* Questo dolcissimo titolo di Signora e Regina del cuor di Dio ha cominciato a risuonar solamente nel mezzo del secolo XIX, ed in due lustri si è propagato e stabilito in tutto il mondo. Questo titolo, o Signori, parmi la più felice espressione del compiuto vaticinio di Geremia » Iddio ha creato sulla terra una novità maravigliosa: una donna ha in suo potere il forte per eccellenza, l'onnipotente. *Creavit novum Dominus super terram: femina circumdabit virum* ». Non mi è ignota, o Signori, la interpetrazione, che i Teologi danno a questo passo del Profeta, la quale suona: una donna chiuderà nel seno Iddio. Ma non è men vera la interpretazione, che io v'ho proposta, sì perchè vi si prestano mirabilmente le profetiche parole, sì perchè Maria intanto è arbitra e regina del cuore di Gesù appunto perchè gli è madre. Or quel medesimo Iddio, che fin dall'eternità predestinò Maria a sua madre, e che la rese tale effettivamente, or è diciannove secoli, ha voluto a nostri giorni soltanto che fosse onorata sotto il titolo di arbitra e regina del suo cuore. Non è possibile pertanto, o Signori, che Iddio, il quale regola l'universo e la Chiesa con infinita sapienza, e con ordine provvidentissimo, non abbia posto il culto di Maria sotto questo nuovo titolo in perfettissima relazione con i bisogni

del nostro tempo. Non solo è nostro diritto, ma anche nostro dovere indagare e conoscere il disegno divino. E perciò in questa sera, che ho l'onore e la consolazione di parlarvi, m'argomento dimostrare quanto sia provvidenziale ed opportuno il culto prestato alla Vergine col nuovo e grazioso titolo di Nostra Signora del Sacro Cuor di Gesù. *Creavit novum Dominus super terram: femina circumdabit virum.* E mi confido, che siccome voi scorgerete che questo titolo è stato introdotto nella Cristianità per singolar disposizione divina, e che è il sicuro rimedio de' nostri presenti mali; così voi onorerete la Vergine con maggior divozione, con tenerezza più cordiale, con fiducia più ferma.

Ogni qualvolta la Vergine dai Cristiani fu salutata con un titolo novello, questo sempre apparve tanto mirabile e provvidenziale, che anche i men devoti e religiosi al portarvi intorno una leggera osservazione, al vedervi l'intimo rapporto co' bisogni del tempo eran costretti ad esclamare: qui v'ha il disegno e l'opera di Dio: *digitus Dei est hic.* Difatti scorrendo la storia della Chiesa, di cui Maria è l'anima e la vita, troviamo che nel primo secolo Ella è universalmente onorata col titolo di Madre di Dio, che è il fondamento e la radice di tutti gli altri: ma questo titolo oh quanto egli è opportuno e sapiente! quanto provvidenziale ed acconcio al primo sorgere e propagarsi della Chiesa! Allora era necessario far penetrare nelle menti e ne' cuori massime e dommi, che erano scandalo agli Ebrei, stoltezza ai Gentili; era necessario introdurre e stabilire la credenza, che Iddio secondo le promesse de' Profeti si era fatto uomo, e che quest'Uomo-Dio era il Nazzareno, il figliuol di Maria, il crocifisso e il morto sul Calvario; era d'uopo stabilire e difendere contro gli errori e le eresie de' Cerinti, de' Do-

sitei, de' Simoni, che questo Dio era incarnato e morto in realtà e non in apparenza; e che in Lui, nella sua eccelsa dottrina, nella sua sovrana morale, ne' suoi misteri incomprensibili era l' unica salute delle genti. Per imprimere e dilatare tante e sì sublimi verità qual formola sarebbe stata più acconcia a raccoglierle tutte in una, più pratica a sentirle e ritenerle, che il titolo dato universalmente a Maria di Madre di Dio? *Maria de qua natus est Jesus.* Con queste due parole il Vangelo si aperse la strada in mezzo a nazioni barbare, in mezzo a genti corrotte, a traverso de' mari, superando le barriere opposte dall' orgoglio, e dalla dissolutezza. E non era corso un secolo da che Maria avea dato alla luce il Salvator del mondo, e già la religione da Lui piantata vigoreggiava, si allargava gigante all'Arabo e al Gallo, allo Scita e all' Affricano, al Greco e al Romano, e sulle sponde del Tebro, del Nilo, e dell' Eufrate suonava gloriosamente in uno il nome del Figlio e della Madre. Senza cessarsi l' eco di questo titolo sovrano ne' secoli secondo e terzo si aggiunsero gli altri di nostra Avvocata e di nostra Signora: *Advocata et Domina nostra.* E qual titolo più provvidenziale ed acconcio ai bisogni della Cristianità lottante in que' due secoli e colla materiale scienza de' sedicenti filosofi, e colla prepotenza sanguinaria de' Cesari, e colla ostinata tenacità de' pagani alla falsa religione? poichè non è egli vero, che la Vergine al sentirsi onorare col titolo di Avvocata e di Signora de' Cristiani, portò ad essi l'invocato soccorso or ponendo una tregua alla persecuzione, or dando invincibil coraggio a scontrarla per quanto si fosse terribile e crudele? Nel quarto secolo la invocano Corredentrice; ed Ella li redime dalla tre volte secolar persecuzione, ed ispira a Costantino di riconoscere e protegger nella Chiesa il drit-

to dell'esistenza sociale e del culto esteriore. Nel quinto secolo la invocano Armario di vita; e da Lei i Vescovi, i Teologi, i Concilï traggono le armi acconce a sconfigger le correnti eresie de' Maneti, degli Arï, de' Nestorï, degli Apollinari e simiglianti. L'invocano nel sesto secolo Signora delle vittorie, e Narsete debella le orde barbariche, che a torrenti si gittavano sul mondo incivilito e cristiano. La invocano nel settimo secolo Conciliatrice di ogni santità e mondezza; e sorge e fiorisce un popolo innumerevole di Santi negli ordini monastici, che congiungendo la pietà al lavoro, la scienza alla virtù, il tempo coll'eternità, salvarono dal nordico nembo distruttore l'agricoltura e le arti, la civiltà insomma greca e latina innestata mirabilmente nella cristiana. La invocano... Ma a che continuare il novero de' titoli dati a Maria nel corso di tutti i secoli, se quelli dati a Lei ne' primi sette, da che apparve nel mondo, provano ad esuberanza e ad evidenza, che a Lei furon dati per istinto divino, con singolar sapienza, con ordine ammirabile come rimedio ai mali, che secondo i tempi colpivano e travagliavano la società cristiana? E chi fia tanto ardito o di mente così grossa, che non vegga il nuovo titolo dato ai nostri giorni a Maria di arbitra e regina del Cuor di Gesù esser sovranamente provvidenziale e mirabilmente acconcio a dare un pronto e sicuro rimedio ai grandissimi mali, che ci rendono così travagliati ed infelici?

Poiché, o Signori, qual è il male che ci travaglia ed opprime, e che se non ci poniam riparo col mezzo che Iddio provvidenzialmente c'ispira e propone, ci porterà senza fallo alla totale rovina temporale ed eterna? Signori, questo male non è che un'idea, una parola, un principio: un'idea, ma che si estrinseca negli atti; una parola, ma foriera delle più grandi sventure; un principio,

ma fecondo delle più disastrose conseguenze. Signori, questa idea, questa parola, questo principio altro non è che la indipendenza; non già la indipendenza ragionevole e cristiana; ma la irragionevole e satanica, la indipendenza da Dio: quella, che dice: sovra di me non v'ha nessuno: io son legge a me stessa: *labia nostra a nobis sunt: quis noster Dominus est?* Questa, come viziosa tendenza delle creature libere, non è nuova, anzi è antica quanto le creature. Lucifero tra gli Angeli levò il primo la bandiera dell'indipendenza gridando: *non serviam, similis ero Altissimo*, e fu precipitato con i suoi partigiani nell'abisso infernale: i nostri progenitori Adamo ed Eva sedotti dall'inganno diabolico dell'*eritis sicut Dii*, si vollero rendere indipendenti da Dio, e precipitaron se stessi e tutti i loro discendenti nella perdizione. Il Verbo incarnato tolse il disordine dell'indipendenza, e colla diffusione del Vangelo ristabilì la ragionevole dipendenza delle creature al creatore. Ma, or è tre secoli e mezzo, il genio fosco e turbolento del nordico Lutero, come altro Lucifero, inalberò il vessillo dell'indipendenza individuale, e capovolse l'ordine stabilito. Nondimeno questo spirito d'indipendenza tanto antico, era riguardato generalmente come un fatto deplorevole, come un'aberrazione transitoria della creatura, e si rimaneva solitario e nel solo stato ideale. Ai nostri giorni sventuratamente non è più così: oggi la indipendenza in tutte le sue appartenenze è stabilita universalmente a principio assoluto, indiscutibile, pratico, permanente, naturale: questo principio oggi è l'ispiratore de' pensieri, degli affetti, e delle azioni umane. Questa indipendenza tale quale ve l'ho descritta è il gran demone de' tempi infelici, in cui viviamo; questa indipendenza è la causa unica, l'unica spiegazione filosofica e vera di quegli in-

cessanti disordini religiosi e civili, di quelle immense rovine, di que' mali orribili e universali, per cui l'età nostra andrà pessimamente famosa e maledetta all'avvenire, se pure avrà un'avvenire. E non è egli così? Gli uomini son creature; dunque debbon dipendere dal creatore: e da questa dipendenza prorompono tutte le conseguenze pratiche nell' ordine religioso e civile. Ma fate che gli uomini si stimino ed operino, come attualmente fanno, indipendenti da Dio, ecco sconvolto anzi distrutto interamente l'ordine religioso e civile. Ecco perchè al grido dell' indipendenza noi vedemmo derisa la religione, perseguitata la chiesa, preso di mira il pontificato, scherniti i Sagramenti, distrutti gli Istituti religiosi, atterrati gli altari, profanati i giorni festivi, rotti i vincoli più sacrosanti: ecco perchè al grido dell' indipendenza noi vedemmo schiantati i troni, i monarchi spodestati e fuggiaschi, i popoli macellati sul campo delle battaglie, le città incenerite, le campagne devastate: ecco perchè al grido dell' indipendenza noi vediamo depressa la Fede, e divinizzata la ragione con tutti i suoi delirï, abborrita la speranza del cielo, dispettato il soprannaturale, e cercata con frenetica brama la felicità terrena e solamente terrena, bandito non solo il culto, ma anche il pensiero di Dio dalle cose di quaggiù, morto o moribondo il fuoco della carità, e divampanti invece le fiamme del petrolio, luce sinistra, che guizza paurosa e gigante a rischiarare l'immenso cumulo delle rovine cagionate dal principio d'indipendenza tradotto sventuratamente negli atti pratici della vita religiosa e sociale. Signori, ecco il gran male, che ci travaglia e schiaccia: egli non è che un'idea, una parola, un principio tradotto in pratica, la indipendenza. Questo male dall' uomo non è punto rimediabile non solo perchè è smisurato, ma

ancora e molto più perchè l'uomo è causa permanente a sè stesso di questo gran male. Signori, questo male non è rimediabile da altri che da Dio. Or se all'idea, alla parola, al principio dell'indipendenza venga opposta un'idea, una parola, un principio, che efficacemente distrugga i funestissimi effetti di quella, questo non può esser posto da altri che da Dio; il che suona lo stesso che questa idea, questa parola, questo principio è sovranamente provvidenziale, e in mirabil modo sapiente ed opportuno; poiché, o Signori, giusta il pensier di S. Gregorio, come coll'arte della medicina il caldo col freddo, il freddo si cura col caldo, così il nostro Signore oppone contrarï medicamenti ai peccati. *Nam sicut arte medicinae calida frigidis, frigida calidis curantur, ita Dominus noster contraria opposuit medicamenta peccatis.* Or qual è, o Signori, la medicina opposta, e perciò acconcia al gran male dell'indipendenza? Pensatevi su quanto volete; ma non ne troverete altra più opportuna e propria, che il culto dell'autorità legittima, e lo ristabilimento della legittima soggezione alla medesima autorità. Or il culto di questa autorità e lo ristabilimento di questa soggezione lo troviamo nel dolcissimo titolo, che diamo ai nostri giorni a Maria, di regina ed arbitra del cuor di Gesù; e vel troviamo nel grado il più sublime, nell'estensione la più vasta, nel modo il più pratico ed efficace.

E vaglia il vero, come e dove trovare un'autorità più grande e più legittima di quella, che contempliamo in Maria Signora del Cuor di Gesù, sia che si riguardi il soggetto dell'autorità, che è la creatura la più nobile, la più bella, la più santa, la più gloriosa? sia che si riguardi l'oggetto dell'autorità, che è Dio stesso eterno, immenso, onnipotente, tre volte santo? Satana per indurre fraudolentemente i nostri progenitori a rendersi indi-

pendenti da Dio loro ebbe detto: trasgredite il suo comando, e sarete indipendenti come Lui: *eritis sicut Dii.* E Dio alla sua maniera divina dell'orribile scherno satanico fece una realtà, che riempie di maraviglia tutti i secoli. Iddio si è sottoposto all'uomo, il creatore si è fatto dipendente dalla creatura, da Maria, perchè tutti gli uomini e tutte le creature si sottoponessero a Dio e gli fosser dipendenti; e per questa soggezione e dipendenza si santificassero e partecipassero, come altrettanti Dei, alla felicità eterna. *Vos Dii estis, filii excelsi omnes: divinae consortes facti naturae.* L'uomo volle rendersi signore di Dio, e si perdette; Iddio per salvar l'uomo si fa soggetto a Maria, e lo salva. A questo punto maravigliato esclama S. Bernardo: chi è soggetto, ed a chi? Il creatore alla creatura, Iddio a Maria: quinci e quindi altissimo stupore e maraviglia: che Iddio si assoggetti ad una donna, soggezione senza esempio; che una donna signoreggi Iddio, autorità senza pari. *Quis? quibus? Deus Mariae utrimque stupor, utrimque miraculum: et quod Deus feminae obtemperet, humilitas sine exemplo; et quod femina principetur Deo, sublimitas sine socio.* E la maraviglia, o Signori, cresce a mille doppî, se si riguardi la estensione sterminata di questa autorità della creatura, e della respettiva soggezione del creatore. Signori, mi sapreste citare qualche gran fatto da Dio operato nel mondo, che non dipenda da Maria? Iddio vuole incarnarsi, ma chiede il consenso di Maria: prima di nascere vuole incominciar l'opera della santificazione, ma per cominciarla da Giovanni piuttosto che da altri, dipende da Maria: è giunta l'ora che Egli nasca, ma che nasca nella città di Bethlehem in una capanna piuttosto che altrove dipende da Maria. Sparge il primo sangue per la redenzione degli uomini? da Maria è portato alla cir-

concisione: sfugge alla persecuzione di Erode? da Maria è trafugato nell'Egitto: si trova nel tempio alle ceremonie religiose? da Maria vi è condotto e trattenuto: opera il primo miracolo? lo fa dipendere interamente dalla volontà di Maria: sparge il sangue e muore confitto sulla croce? è pia e probabilissima sentenza de' Padri, che abbia chiesto il permesso alla Madre di dare il sangue e la vita per la salute degli uomini: fonda la Chiesa? la mette sotto la tutela di Maria: *ecce filius tuus: ecce mater tua:* manda lo Spirito Santo ad illuminar gli Apostoli? nol fa prima che questi si trovino raccolti e presieduti da Maria. E che forse Maria ebbe in soggezione Iddio solamente dopo incarnato, e finchè questi menò la vita mortale? Oh se io mi avessi il tempo, vi farei vedere, che tutto quello che Iddio fece prima dell'Incarnazione, e tutto quello che opera dopo la sua Ascensione al cielo, tutto fece e tutto fa sotto la sovrana autorità di Maria. Qual cristiano può ripensare la creazione del mondo senza vedere al fianco del creatore divino la bella immagine della Vergine, che compone ed ordina le parti dell'universo? *Et cum eo eram cuncta componens.* Chi ricorda Lucifero espulso dal cielo e non vi vede la maravigliosa donna vestita di sole portante il figlio divino, che quegli perseguitava a morte? chi rivolge gli sguardi all'Eden e non vi scorge Maria, che col virgineo piede schiaccia il capo all'infernal dragone? *ipsa conteret caput tuum.* Maria regina ed arbitra del cuor di Dio contempliamo nell'arca, che salva la naufragante umanità, nella colomba, che annunzia la fine del diluvio, nella verga di Mosè, che divide il Mar Rosso, nella colonna di fuoco, che guida e difende il popolo Ebreo, nell'arca dell'alleanza, che dà vittoria ai combattenti d'Israele. Maria regina ed arbitra del cuor di Dio contempliamo in

Giaele che configge Sisara, in Giuditta che decolla Oloferne, in Ester che colla sua grazia piega a salvezza del suo popolo il cuore e la potenza di Assuero. A che citare altri fatti, o Signori, per dimostrarvi, che Iddio nel governo del mondo si è posto a disposizion di Maria? Eppure non vi posso tacere, che tutte le grandi vittorie della Chiesa Iddio ha voluto che fossero ottenute per Maria. Basterà noverare alcuni fatti: per Maria il pontefice Ilario I estirpa i giuochi lupercali, che insozzavano tutto il mondo: per Maria Urbano II trionfa del tracotante furore turchesco, come pure ne trionfano Pio V e Clemente XI: per Maria Gregorio IX ed Innocenzio IV sostengono la Chiesa contro la prepotente gelosia di Federico II: per Maria Bonifazio IX salda le piaghe fatte dal lungo scisma nel sen della Chiesa, e Paolo II calma le tempeste orribili de' suoi giorni così procellosi: per Maria Pio VII resiste intrepido contro il colosso più gigantesco de' tempi moderni, e il glorioso successore omonimo per le sue prodigiose vittorie formerà la maraviglia di tutti i secoli: per Maria un Domenico divelle il mal seme degli Albigesi: sulla nave *S. Maria* un Colombo per ignoti e paurosi mari si mette alla ricerca di un nuovo mondo, e con essa giunge felicemente a scoprirlo. Il dominio di Maria pertanto sul Cuore di Dio, e la soggezione di Dio a Maria noi troviamo in tutti i tempi, in tutti i luoghi, in tutte le vicende. E siccome il cristiano si trova in mezzo a questi tempi, a questi luoghi, a queste vicende, e in mezzo ad esse onora Maria; così non può nell'istesso tempo non rendere il culto al principio dell'autorità e della respettiva soggezione personificate mirabilmente nella nuova formola: Maria regina ed arbitra del Sacro Cuor di Gesù. E non è egli vero, o Signori, che il nuovo titolo dato alla Madre di Dio ristabilisce in modo

pratico ed efficace contro la irragionevole indipendenza il principio dell'autorità e della soggezione? È impossibile, o Signori, che il cristiano onorando Maria sotto questo titolo non pieghi la mente e il cuore a conoscere e sentire quello che esso esprime, e a tradurre negli atti i documenti molteplici e svariati che contiene. E anzi tutto il cristiano pronunziando questo titolo, conosce e sente che Maria è arbitra del Cuor di Dio, perchè gli é madre: ed ecco ristabilito il culto all'autorità religiosa in tutte le sue appartenenze dello stato soprannaturale dell'uomo, della sua caduta, della necessità della redenzione e della religione rivelata, della istituzione della Chiesa, dell'unità della medesima, del magistero infallibile del suo capo, e simiglianti. Il cristiano pronunziando il nuovo titolo contempla e sente che Maria, arbitra e regina del Cuor di Gesù, lo porge riverentissimo all'autorità civile, sia portandolo a Bethlehem in occasione del censo ordinato da Augusto; sia trafugandolo in Egitto per camparlo dalla persecuzione di Erode; sia nel crescerlo schivo e aborrente dalla dignità regale, di cui con applauso generale i popoli bramavano vederlo insignito; sia finalmente nell'incuorarlo a sostenere tutte quelle persecuzioni ingiustissime de' potenti della terra, che parte per odio, parte per debolezza lo trassero alla morte la più ignominiosa e crudele, ch'Egli incontrava mansueto ed intrepido pregando per i suoi persecutori, e comandando che ne fosse rispettata l'autorità: *reddite, quae sunt Caesaris, Caesari.* Il cristiano considerando e sentendo tutte queste cose ed altre molte, in cui risplende il culto dell'autorità, e la pratica della soggezione, com'è possibile, che non smetta la pazza indipendenza, e non riposi tranquillo nel ragionevole principio dell'autorità religiosa e civile? Ah lasciate che vi dica con S. Ber-

nardo, il quale toccando a un dipresso questo medesimo pensiero grida all'uomo: vergognati, superba cenere: Iddio si umilia, e tu ti esalti? Iddio si sottopone agli uomini, e tu sforzandoti di dominarli, vuoi andar sopra al tuo stesso creatore? *Erubesce, superbe cinis: Deus se humiliat, et tu te exaltas? Deus se hominibus subdit, et tu dominari gestiens hominibus, tuo te praeponis auctori?* Or non vi pare, o Signori, che questo nuovo titolo dato a Maria riesca mirabilmente provvidenziale, che porti improntata la sapienza divina nell'opportuno ed efficace rimedio al gran male, che ci travaglia ed opprime? Non vi par egli ispirato e suggerito da Dio per abbatter la ruinosa indipendenza, e per ristabilire il salutare principio dell'autorità, e della rispondente soggezione?

Se ancor non vi apparisse tale, ponete mente ad una circostanza notabilissima, e considerate in qual luogo si è cominciato ad onorar Maria con questo nuovo titolo, e dove con maravigliosa rapidità egli si allarga e stabilisce. Quantunque, come vi dissi, lo spirito d'indipendenza sia antico quanto le creature, nondimeno nel nostro secolo soltanto fu stabilito a principio indiscutibile, ad assioma indimostrabile, a diritto inalienabile e supremo: soltanto nel nostro secolo gli uomini si sono argomentati con prove incessanti, con isforzi incredibili, con ardore febbrile a tradurlo in atti in tutte le appartenenze della vita. E questo, voi lo sapete, fu fatto primamente in Francia colla famosa proclamazione de' diritti dell'uomo, col divinizzamento della ragione individuale, colla rivoluzione la più vasta per estensione, la più lunga per durata, la più importante per i supremi interessi della società religiosa e civile. E dalla Francia il principio dell'indipendenza e della rivoluzione, come folgore, penetrò e si distese nella Spagna, nella Germania, nell'Italia, nell'Europa; e dal-

l'Europa ormai è penetrato ed esteso a tutto il mondo. Iddio, che veglia con infinita sapienza sulle vicende umane, e rispettando la libertà degli individui, pur tuttavia li piega e li volge all'altissimo fine della sua gloria, siccome quando nel cielo Lucifero innalzò la bandiera dell'indipendenza, in quell'istante nel cielo manifestò il disegno dell'Incarnazione del Verbo, che era un contrapposto alla ribellione angelica; e come quando nel Paradiso terrestre i nostri progenitori ingannati da Satana levaron pur essi il vessillo dell'indipendenza e si perdettero, Iddio manifestò nell'istesso Paradiso terrestre la pietosa redenzione e la disfatta di Satana, presentando la misteriosa immagine della Vergine madre del Verbo; così nell'istessa Francia proclamatrice ed attuatrice del principio d'indipendenza, Iddio fece, or è due lustri, che rompesse all'improvviso nell'oscura città d'Issoudun una formola un titolo novello, che congiunto intimamente e praticamente al culto della Madre di Dio fosse il salutare antidoto al veleno dell'indipendenza, e ristabilisse il principio dell'autorità e della soggezione. Questo titolo in maniera semplice e tranquilla si diffonde rapidamente per tutta la Francia, dalla Francia nella Spagna, nella Germania, in Italia, nelle Americhe, a tutto il mondo. A Maria onorata col titolo di arbitra e regina del Cuor di Gesù sorgono da per tutto innumerabili chiese ed altari. A Maria arbitra e regina del Cuor di Gesù vanno in pellegrinaggio migliaja e migliaja di persone con santo ardore, con infrenabil trasporto, con celeste allegrezza. Per Maria regina ed arbitra del Cuor di Gesù s'impiantano ovunque associazioni, i componenti delle quali già sono in numero di quindici milioni; il Sommo Pontefice con tutti i conforti proprï del Vicario di Dio, ne commenda e ne promuove l'accrescimento; i Vescovi alacremente si ar-

gomentano di eriggerle e farle fiorire. Di Maria regina ed arbitra del Cuor di Gesù i Sacerdoti celebrano le glorie, i pittori e gli scultori moltiplicano le immagini e le statue, gli scrittori diffondono volumi e periodici, tutti celebrano feste e recitano preghiere. Nella cristianità sparsa per tutto il mondo si leva un solo grido, ferve una sola gara, si attua un' unanime cooperazione d'onorar Maria regina ed arbitra del Cuor di Gesù. E tutto questo movimento energico, incessante, immenso parte dalla Francia, da quella Francia, donde, ormai è un secolo, cominciò a diffondersi e a tradursi in atto la indipendenza da ogni autorità e soggezione. Di là, onde originossi il male, viene il rimedio. Se la Francia al grido d'indipendenza distruggea le chiese, dissacrava gli altari, scannava i Sacerdoti, atterrava i troni: se la Francia al grido d'indipendenza divinizzava la ragione nella più infame prostituta di Parigi e le porgea sacrileghi incensi: se la Francia per bocca de' suoi scellerati increduli andava ripetendo, che ancor venti anni e la Chiesa sarebbe interamente perita: se la Francia al grido d'indipendenza si argomentò di sottrarsi violentemente ad ogni autorità divina ed umana; la Francia oggi invocando Maria arbitra e regina del Cuor di Gesù non solo ha restaurate le antiche chiese, ma ne ha erette anche nuove ed innumerevoli; non solo è tornata nella soggezione dell'autorità pontificia, ma per istringersi maggiormente ad essa, ha cancellato per sempre anche le proposizioni delle libertà gallicane, ha abolito per sempre anche la liturgia nazionale, sostituendovi la romana. La Francia non solo condanna il principio e gli effetti dell'indipendenza, ma vi dà ancora una riparazione solenne, universale, compiuta; e come nel mondo si era fatta propagatrice del male, or nel mondo è la diffonditrice del bene.

Questo cangiamento profondo, radicale, questa immensa reazione del bene contro il male, della verità contro l'errore, della soggezione contro la indipendenza si è operata e si opera, è innegabile, salutando ed onorando Maria regina ed arbitra del Cuor di Gesù; e perciò bisogna esclamare: questa è opera della destra dell'Onnipotente: *haec mutatio dexterae Excelsi.* Di fatti chi di noi, o Signori, veggendo prima la incredulità trionfante, poscia la cinica indifferenza, finalmente quel mortale torpore, che pesava su tutta l'Europa, ma specialmente sulla Francia, chi di noi avrebbe stimato possibile che nel volgere di poco tempo si sarebbe in essa trovato chi avesse il coraggio di proporre in pubblico parlamento, e farsi ascoltare con religioso silenzio, che bisognava consecrare la nazione intera al Sacro Cuor di Gesù? chi avrebbe stimato possibile che ad effettuare il grande, il religioso, il salutare pensiero si sarebbe innalzato un tempio de' più vasti e sontuosi per iniziativa e concorso di tutta la nazione? chi di noi avrebbe stimato possibile che popoli di pellegrini di ogni grado e fortuna mescolati co' Sacerdoti si portassero a visitare con sovrumana fiducia i Santuarï più celebri della Vergine, e gridassero con tenerissimo accento: Nostra Signora del Sacro Cuor di Gesù, salvate la Francia? Ombre perdute e squallide de' Voltaire degli Elvezï e dei Diderotti levatevi a vedere per vostro maggior tormento la grande la solenne riparazione, che si fa ai mali prodotti dalle vostre dottrine sovversive. Voi attuando la indipendenza con empio ardimento gridaste all'attonito mondo: schiacciate Iddio. Sciagurati! voi non sapevate che il primo vaticinio uscito dal labbro di Dio sul mondo fu, che la Vergine avrebbe schiacciato il capo del primo indipendente, di Satana e di tutti i suoi figli e seguaci? *Inimicitias ponam inter*

te et mulierem; inter semen tuum, et semen illius: ipsa conteret caput tuum. Non sapevate che la Vergine avea divinamente cantato: Iddio per me disperse i superbi con tutti i loro disegni, sbalzò dal trono gl'indipendenti, e vi esaltò gli umili e i soggetti? *Dispersit superbos mente cordis sui; deposuit potentes de sede et exaltavit humiles.* E la Vergine vi sbalza veramente dall' infame seggio, e vi schiaccia per mezzo di coloro, che al vostro empio voto e grido oppongono il voto e il grido: Nostra Signora del Sacro Cuor di Gesù, salvate la Francia. Or non vi si presenta, o Signori, altamente provvidenziale, mirabilmente opportuno, divinamente ispirato il nuovo titolo, che diamo a Maria, considerato nel luogo dove cominciò a risuonare, e ne' luoghi dove largamente si propaga? Vero è che Iddio quando vuole mostrare in una cosa la sua singolar provvidenza suole imprimervi il suggello di fatti straordinarï e miracolosi, che tolgano ogni dubbio coll'intervento della sua onnipotenza; ma a dimostrare che il nuovo titolo dato a Maria é sovranamente provvidenziale, e perciò da Lui voluto ed ispirato, mancano forse i miracoli?

Tutti i beni, che può avere la creatura, vengono a lei dalla sua unione con Dio. La creatura, che si rende indipendente da Dio, si disunisce si distacca da Lui, e si rimane come un ramo divelto dal suo tronco, inaridisce e muore; e perciò si gitta da sè stessa nell'abisso di tutti i mali: ne' mali fisici, che sono le malattie e le morti, i disastri, le guerre, le fami, le pestilenze; ne' mali intellettuali, che sono gli errori, le eresie, le superstizioni; ne' mali morali, che sono i vizi, le passioni disordinate, e tutte le funeste conseguenze che ne diramano. Ed ecco, o Signori, perchè ai nostri tempi ci opprime e ci schiaccia l'enorme peso di tutti questi ma-

lì: gli uomini vogliono rendersi indipendenti da Dio, sottrarsi al suo dominio; e Iddio si ritira dagli uomini; e Lui ritirandosi, si spegne la vita, si dilegua la luce, sparisce la grazia. *Avertente autem te faciem, turbabuntur, auferes spiritum eorum et deficient, et in pulverem suum revertentur*: tutto ricade nel nulla. Tutto ricade nel nulla? Ah no, perchè vi è Maria madre di Dio e madre nostra, la quale perciò a nostro favore è regina ed arbitra del Cuor di Dio; e Maria regina ed arbitra del Cuor di Dio è la sterminata pietà materna, che tiene a sua disposizione per nostro vantaggio la onnipotenza divina. Quindi chi potrebbe narrarvi le grazie, i miracoli, i portenti, che Iddio opera di continuo per intercessione di Maria invocata arbitra e regina del suo Cuore? Soltanto vi posso dire, che ormai sono quindici milioni i devoti, che si ascrissero ad onorar Maria sotto il titolo di arbitra e regina del Cuor di Gesù, e tutti costoro han chiesto ed ottenuto per sè e per i loro raccomandati grazie insigni, favori straordinarï, miracoli stupendi. Leggete, leggete, miei dilettissimi, que' volumi, que' periodici, che or si pubblicano in Francia, in Ispagna, in Italia e in tutto il mondo, ne' quali son narrate le glorie di Maria onorata sotto questo nuovo titolo, e troverete per favor di Lei incendï spenti, tempeste calmate, alluvioni divertite, malattie cessate, guarigioni istantanee, pericoli spariti; troverete afflitti consolati, poveri provveduti, pazzi tornati in senno; trovarete, quello che è più stupendo, in un subito cangiate le menti e i cuori di coloro, che anche a loro insaputa furono raccomandati o ascritti alla Vergine regina del Cuor di Gesù. Oh quanti popoli convertiti alla Fede! oh quanti increduli divenuti credenti! oh quanti dispregiatori delle cose sante renduti fervidi e divoti! quanti scandalosi mutati in esempla-

ri! quanti viziosi insomma cangiati in virtuosi! Ah la regina del Cuor di Gesù quanto più forti trova gli ostacoli, e più irte le difficoltà, altrettanto opera con maggior prontezza ed energia; sicchè ora l'appellano avvocata delle cause difficilissime e disperate. E tutto questo vi prova anco una volta quanto sia provvidenziale ed opportuno il nuovo titolo che diamo a Maria; poichè Iddio v' interviene col suggello de' miracoli, che per la qualità sono più straordinarî dell'usato, per la quantità più numerosi che in altri tempi. Or considerate in un solo colpo d'occhio quanto convenga a Maria il nuovo titolo di regina ad arbitra del cuor di Gesú, come udiste nel primo discorso; quanto le riesca dolce e glorioso, come ascoltaste nel secondo; e finalmente quanto sia provvidenziale ed opportuno, come io vi ho ragionato in questa sera. Se questo titolo è provvidenziale, indica chiaramente che è voluto da Dio, che è ispirato da Dio nel popolo cristiano: se egli è provvidenziale, indica che a nostri grandi mali è certissimo rimedio, ai nostri immensi danni larghissimo ristoro: se egli è provvidenziale, vuol dire, che tutti e subito dovete appigliarvi a quest' àncora di speranza e di salute. A che più dunque tardate di mettervi tutti nella bella schiera de' suoi devoti? Ah corrispondete alle vigilanti premure del nostro Padre e Pastore: corrispondete all'ardente zelo del Rettor di questa chiesa, il quale è tutto inteso a porvi sotto la nuova protezione di Maria: corrispondete all'impegno di tanti Sacerdoti e Laici virtuosi, che si adoperano per questo medesimo fine. E non dubitate che ne sarete ripagati ad usura. Voi solete dire, che a' nostri mali presenti non v' ha rimedio umano, e che la sola onnipotenza divina può stornare i flagelli, le disgrazie, le sventure, che già son piombate sul mondo, e stanno per piombarvi più

tremende; e spesso vi lamentate dell'onnipotenza divina, che ancor non si leva a vostro soccorso. Ma di che vi lamentate? Iddio ha posta la sua onnipotenza a disposizion di Maria, e Maria la tiene a disposizione vostra. Ciò voi non solo intendete coll'intelletto, ma scorgete ancora con i vostri occhi in quella nuova e cara immagine di Maria, che in questi giorni fu proposta alla vostra venerazione. In essa vedete la Vergine Madre, che sostiene colla sinistra dinanzi al suo petto il divin Figliuolo, e che colla destra ne tiene e modera il cuore con tal signoria e padronanza, che se ne mostra veramente arbitra e regina. Vedete il divin Figliuolo tutto grazioso che gode e giubbila della sua intera dipendenza dalla Madre, e che colle braccia aperte e protese verso di voi v'invita dicendovi: venite e dimandate, e tutto otterrete. Io son vostro fratello primogenito, *primogenitus inter fratres,* vostro fratello ricco di ogni ricchezza, pieno di tutti i beni, fornito di potenza infinita; ma perchè queste ricchezze, questi beni e questa onnipotenza sia dispensata egualmente e provvidamente a tutti i miei fratelli, io ho posto tutto col mio cuore nelle mani della nostra Madre comune. Ella è mia signora e regina: Ella apre e dispensa gli inesauribili tesori del mio Cuore, Essa largheggia le mie ricchezze, comunica la mia santità, adopra la mia onnipotenza, partecipa la mia felicità eterna: Ella sola può far di me quel che vuole, come vuole, quanto vuole. E questa mia intera dipendenza dall'augusta Madre è la causa permanente della restaurazione temporale ed eterna del genere umano, il meraviglioso compendio della religione da me rivelata ed istituita, il modello esemplare che voi dovete costantemente seguire, il sicuro rimedio di tutti i mali, specialmente di quello che tutti li contiene, e che oggi estre-

mamente vi travaglia e vi mena a soqquadro, la indipendenza. Ecco la maravigliosa novità prenunziata dal mio profeta: una donna ha in suo potere l'onnipotente. *Creavit novum Dominus super terram: femina circumdabit virum.*

con approvazione
Ecclesiastica